

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

**GENUINA**  
**Acqua a Ninon**  
Tonicum di stoffe preziose e bellissime  
**Duvet di Ninon**  
Tonicum di stoffe preziose e bellissime  
**Seve per Sopraciglia**  
a Ninon per dare profondità ed  
appassione alle sopracciglia  
**Latte di Ninon**  
GENUINO  
per rendere il latte d'una bianchezza singolare  
**Polvere Capillus**  
polvere ai capelli il loro naturale lustro  
e splendore  
**Crema di Ninon**  
GENUINA  
da alta polverizzazione e spuma  
divina  
*Parfumerie Nyon*  
31 Rue de Quatre Septembre  
PARIGI

**VINO DI CHINA**  
ferruginoso  
**SERRAVALLO**  
Raccomandato  
da Autorità Mediche  
di tutto il Mondo  
Tonicum-RICOSTITUENTE  
ASSISTE L'APPETITO  
RINVIGORISCE L'ORGANISMO  
MISTO SANGUI  
Bottiglie di 1 Litro  
e 1/2 Litro  
L. 1.50 e L. 0.75  
J. SERRAVALLO  
TRIESTE

**L'ODONT-MIGONE**  
IN CREMA, ELISIR o POLVERE  
È IL DENTIFRICO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I  
**DENTI BIANCHI E SANI**  
— SI VENDE DA —  
**MIGONE & C.**  
PARFUMIERI - MILANO VIA GRECO  
E DA TUTTI I PARFUMISTI - PROFUMIERI - GIOIELLERI, ecc.

**PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI**  
ED AMMALATI  
GLUTINATE (pastina) anche in 25 g. conformi D.M. 17 agosto 1918 N. 140  
**F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA.**  
**RICORDATEVI**  
che per la cura di tutte le malattie dell'Intestino il  
**BIOLACTYL**  
è stato dai Medici riconosciuto il fermento lattico il più efficace  
Da 10 anni il consumo va aumentando in modo sorprendente  
Due pastiglie ad ogni pasto salvano da gravi malattie  
Si trova in tutte le buone Farmacie a L. 5.50 il flacone, tutte le maggiori

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO  
**PERBIOTINA MALESCI**  
INSUPERABILE SUCCESSO DI SANITÀ e dei BENEFICI  
Inscritta nella Farmacopea - Rimedio universale  
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

**AUTOMOBILI**  
**SCAT**  
**TORINO**

**GENOVA**  
**HÔTEL ISOTTA**  
Rimesso completamente a nuovo. Tutte le confort  
moderne. Camere con bagno. Prezzi modesti  
Nuova direzione: **Adolfo Gallo.**

**BLENORROL** Iniezione antiblenorragica per  
casi acuti e cronici. - Di effetto  
sicuro. - Indolora. - Non produce restringimenti uretrali. - 1 flacone  
con L. 3.50 con bott. Frasco L. 5.10. - 5 flaconi (cura completa)  
L. 19.50. Voglia anticipata al Labor. **GIUSEPPE BELLUZZI**  
**BOLOGNA.** (È lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro le  
tosse e la Litiasi - anturica - diuretica). Opuscoli gratis a richiesta.  
**BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE.** - Collazione visibile sabato e domenica  
dalla 10 alle 12 di qualunque ripresentarsi a tempo. Via Teulada 28 Bologna.

**LA VELOCE**  
NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA  
e Società

**GOMME PIENE**  
della **FABBRICA ITALIANA**  
**WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA**  
Soc. Anon. - Cap. L. 12.000.000 interamente versato  
Via Verolengo, 379 - **TORINO** - Telefono 25-60  
Primi Rami: Trieste, Roma, G. - TRIESTE, Via S. Nicolò, 18  
Agostini, ALESSANDRIA, Corso Alfano Lamarmora, 25-26  
BELLIA, Via Torino, 8 - BOLOGNA, Via Cassa Reale, 9  
CAGLIARI, Via Garibaldi, 31 - FIRENZE, Via dei Medici, 8  
GENOVA, S. Lorenzo, Via Torino, 9 - LIVORNO (Toscana),  
Via della Spina, 10 - MACERATA, Via Giuseppe Frasci  
MILANO, Via Manzoni, 12 - NAPOLI, Via Santa Lucia, 70 -  
PALERMO, Via Principe d'Acaia, 128-129-130

**"TAOS"**  
IL SOVRANO  
DEI LUCIDI PER CALZATURE  
**EDOARDO PESSI-PADOVA**

**L'inferno bolscevico**  
di  
**ROBERTO VAUGHAN**  
Trad. di G. Mazzoni  
SEI LIRE.  
**Per la Guerra e per la Pace**  
di  
**TOMMASO TITTONI**  
Volume doppio de  
LE PAGINE DELL'ORA  
TRE LIRE.

**STORIA DI VENEZIA**  
di  
**BUENINO MUSATTI**  
Nuova edizione  
Finco e cartella dall'antico  
Linea ristampata in 16.  
di complessive 560 pagine  
Tre LIRE.

**Partenze da Genova**  
(salvo variazioni)  
**per L'EUROPA**  
3 Ottobre - Vap. "Duce d'Aosta" (N. 5, 1) per Napoli e  
New-York  
7 Ottobre - Vap. "Europa" (da Tolone) per Napoli, Gibilterra,  
New-York e Filadelfia  
10 Ottobre - Vap. "Taormina" (N. 6, 1) per Napoli e New-York  
17 Ottobre - Vap. "Duce degli Abruzzi" (N. 6, 1) per Na-  
poli e New-York  
23 Ottobre - Vap. "Osprey" (N. 6, 1) per Napoli, New-York  
e Filadelfia  
**per CENTRO AMERICA e PACIFICO**  
10 Ottobre - Vap. "Bologna" (da Tolone) per San-  
tologia, Sanfiro, Sanfiro, Trinidad, La Olaya, Ca-  
pote, Puerto Columbia, Colon, Balboa, Mayaguez, Bal-  
boa, Mollino, Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso  
**per SUD AMERICA**  
8 Ottobre - Vap. "Indiana" (N. 6, 1) per Barcellona, Dakar,  
Rio Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos Aires  
10 Ottobre - Vap. "E. Vittoria" (N. 6, 1) per Barcellona,  
Dakar, Rio Janeiro, Santos e Buenos Aires  
Per informazioni  
rivolgarsi alle società indicate in una qualunque delle precedenti  
ville d'Italia oppure a Milano agli Uff. Soc. V. Via Carlo Alberto, 1.

**VIAGGIO DI UN POVERO LETTERATO**  
di  
**ALFREDO PANZINI**  
SEI LIRE.

**SPAGNA**  
La vettura preferita da S. M. il Re di Spagna



# GLOBÉOL

## realizza la trasfusione del Sangue

Tonico  
Vivificante  
Remineralizza  
i tessuti

Anemia  
Nevrastenia  
Tubercolosi  
Esaurimento  
Colorito pallido  
Convalescenza

Il flacone L. 9.50, franco di porte  
L. 9.90. Tassa di bollo in più. Sta-  
bilitimenti CHATELAIN, Via Castel  
Morroni, 26, MILANO.

Spedizioni anche contro asse-  
gno. — Opuscoli gratuiti a  
richiesta.



**Abbrevia la Convalescenza**  
**Aumenta la forza di vivere**  
**Permette di resistere alle malattie**  
**Guarisce l'anemia, il surmenage, l'esaurimento**

Il GLOBÉOL è l'estratto del sangue preparato nel vuoto ed a freddo, secondo speciali provvedimenti, da cavalli giovani e vigorosi, sani e riposati, contenente gli ormoni, la catalasi e le ossidasi.

### GIUDIZI MEDICI:

« Il GLOBÉOL ho potuto sperimentarlo in clorotiche ed in un caso di oligoemia no-  
tevole, con risultati veramente ottimi, per cui lo ritengo uno dei più efficaci ricostituenti »

Dott. F. SBIRÀ, BOLOGNA.

« Ho il piacere di informarla che il GLOBÉOL ha corrisposto magnificamente all'aspettativa, dandomi risultati veramente inaspettati in casi di esaurimento nervoso, quando tutti gli altri preparati del genere avevano fallito »

Prof. Dott. G. LEONARDI, PADOVA

# LE VITTIME DELL'ACIDO URICO



Reumatismo  
Arterio-Sclerosi  
Nevralgie  
Uricemia  
Renella  
Sciatica  
Calcoli



Raccomandato dal Prof. Comm. A. DE GIOVANNI,  
Senatore del Regno e Direttore della Clinica Medica  
della R. Università di Padova nella sua monografia  
*URICEMIA e URODONAL*.

Il flacone L. 12, franco di  
porto L. 12.50. Tassa di  
bollo in più. — Presso le  
buone farmacie e dagli Sta-  
bilitimenti CHATELAIN,  
Via Castel Morroni, 26,  
MILANO.

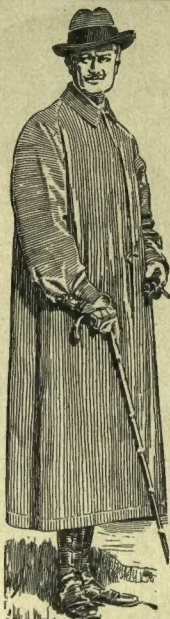
Spedizioni anche con-  
tro assegno. — Saggi gra-  
tuiti ai Signori Medici.

Avvelenato dall'acido urico, attanagliato dai  
dolori egli non può essere salvato che dall'

# URODONAL

perchè l'URODONAL scioglie l'acido urico





# IL BURBERRY

(IMPERMEABILE SENZA GOMMA)

Il **Burberry** offre un assieme unico e caratteristico di qualità che nessun amatore dello Sport e della vita all'aperto può trascurare, poichè ne aumenta in modo speciale il godimento, evitando nello stesso tempo qualsiasi effetto nocivo che può verificarsi dall'esporli alle intemperie.

Il **Burberry** assicura meravigliosamente completa protezione contro la pioggia e la cattiva stagione, grazie al suo esclusivo sistema di tessitura impenetrabile, che conferisce alla stoffa la proprietà di essere assolutamente refrattaria all'umidità.

Il **Burberry** essendo confezionato con tessuto privo di gomma, o altre materie impenetrabili all'aria, si ventila naturalmente ed è deliziosamente fresco quando il clima è caldo e afoso, mentre, quando la temperatura è bassa e gelida, la compattezza del tessuto impedisce la dispersione del calore del corpo, e procura un tepore sano e naturale.

Il **Burberry** ha la proprietà di essere estremamente leggero. L'uso di tessuti compatti, sebbene leggeri, e l'accurata eliminazione di qualsiasi peso inutile, non procura mai a colui che lo indossa, il minimo senso di pesantezza conservandogli la piena efficienza della sua energia fisica.

Il **Burberry** essendo ideato da Sportsmen per gli Sportsmen, è l'unico soprabito adatto tanto per passeggio, quanto per equitazione, caccia o pesca, poichè il suo taglio speciale lascia al corpo la più completa libertà di movimenti.

Ogni Soprabito "Burberry"  
porta un'etichetta col nome  
"BURBERRYS"



I "Burberrys,, per uomo e per signora si possono ottenere presso i sottoindicati Agenti:

RARI G. B. Casorio.  
BOLOGNA A. Dalpini.  
BRESCIA Ditta L. Rossi.  
FERRARA Umberto Caroli.  
FIRENZE Guarnieri e Pierini.  
GENOVA R. Fogliino.  
LECCE Sartoria Prandoni.  
Greco e Maggio.

LIVORNO A. Doberti e Fo.  
MILANO Sartoria Prandoni.  
MODENA Felice Bellini.  
NAPOLI Celestino Usiglio.  
Vincenzo Salvi.  
PADOVA Alberto Serafini.  
PALERMO Vincenzo Bonaldi.  
Giuseppe Garofalo.  
PARMA L. Chiussi e Figli.

PARMA G. Maestri.  
PIACENZA E. Bottarelli.  
ROMA P. De Majo.  
TORINO Old England.  
UDINE West End House.  
VERONA L. Chiussi e Figli.  
G. Calimani e Co.  
Pietro Barbaro.

**BURBERRYS** LONDON - PARIS - MILANO  
NEW YORK - BUENOS AIRES

## Wood-Milne



Tacchi di gomma

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74 - MILANO

## PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente



In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno

Concessionari generali per l'Italia e Colonie

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24 Milano - Tel. 11401



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

**GIO. ANSALDO & C.****ROMA** CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO **GENOVA**

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA IN GENOVA

QUARANTA STABILIMENTI PRODUCONO

NAVI, TURBINE, CALDAIE ED OGNI MACCHINARIO NAVALE - MOTORI

LOCOMOTIVE - LOCOMOTORI - VEICOLI - AEROPLANI

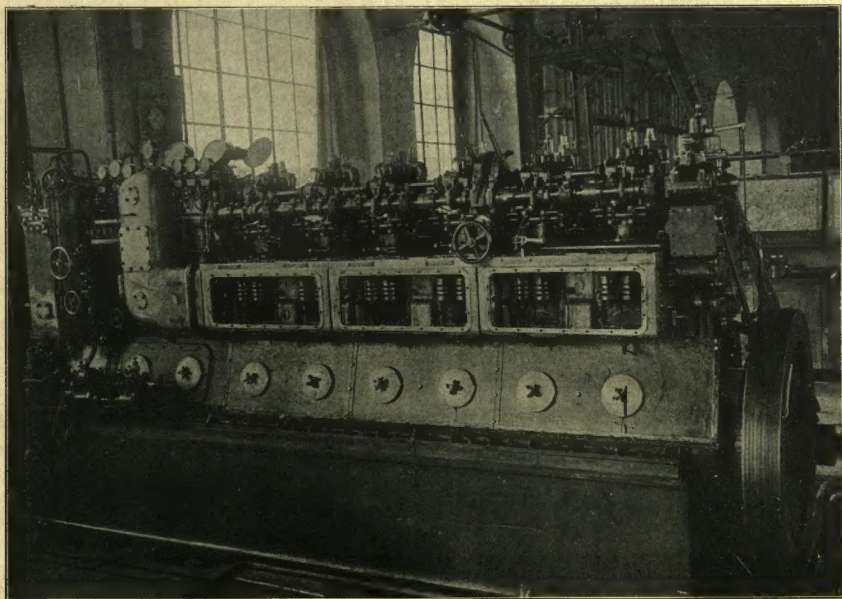
MACCHINE AGRICOLE - ARTIGLIERIE - MACCHINE E MACCHINARIO ELETTRICO

UTENSILI E ATTREZZATURE MECCANICHE

TUBI E METALLI LAMINATI: TRAFILATI, FUSI E FUCINATI

REFRATTARI - MINERALI - COMBUSTIBILI - LEGNAMI GREGGI E LAVORATI

FERROLEGHE - PRODOTTI CHIMICI



Motore reversibile ad olio pesante 325 HP, 450 giri. — Valvole di lavaggio automatiche.





ISOTTA FRASCHINI  
MILANO



*La vettura  
di gran lusso 1920*



Canale

**TIPO UNICO 40 HP - 8 CILINDRI VERTICALI**  
**TUTTI GLI ULTIMI PERFEZIONAMENTI**

# L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVI. - N. 39. - 28 Settembre 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

Copyright by Fratelli Treves, September 28th, 1919.



RE VITTORIO EMANUELE III  
che ha presieduto il Consiglio Straordinario della Corona del 25 settembre.  
*(Fotografia inedita eseguita a Padova nell'autunno del 1918).*





Garibaldi, D'Annunzio e Fiume.  
Ts'in-Tao tedesca e Ts'in-Tao cinese.

Dunque Gabriele d'Annunzio non è Giuseppe Garibaldi. La grande scoperta è stata fatta da non su quale dei nostri onorevoli. Poi altri hanno ripetuto la fulgida frase, sulla quale, per sigillarla più profondamente, il presidente del Consiglio ha premuto con tutta la forza della sua autorità e della sua pancetta.

Gabriele d'Annunzio non è Giuseppe Garibaldi. Crediamo che non sia il sole, in Italia e fuori, a non esserlo. Certo sarebbe bello che lo fosse lui, che lo fossero tutti. Ma siamo sinceri, quando non si può essere Garibaldi è già qualche cosa essere Gabriele d'Annunzio; e in ogni modo è molto meglio essere d'Annunzio che, per esempio, il generale Maresca, o l'onorevole Modigliani, o altri, o non essere Garibaldi, non sono neanche d'Annunzio e non sono insomma una infinità di altre cose.

Non so bene quali stupide e false cose alcuni deputati e alcuni giornali vadano di tanto in tanto rimproverando al nostro poeta. So che codesti puri campioni d'una virtù che in bocca loro fa senso, reclamano, tra l'altro, ogni giorno, una più larga amnistia che lavi le sporcizie coscienti di coloro che tradirono la patria, passando al nemico. Quali oscuri atrocissimi delitti ha commessi il d'Annunzio perché, dato e non concesso che egli fosse colpevole, quattro anni di alta passione, di eroico amore, quattro anni di offerta della vita per l'Italia, non valgono a farli dimenticare?

Se un tanto iracundo spirito di moralità gonfia le guancie demagogiche dei suoi Ministi, egli deve averli senza dubbio crudelmente offesi. Forse, immagino in qual modo: li ha offesi con la sua grandezza, schiacciante e quindi imperdonabile; li ha offesi mostrando un'anima fiammeggiante come la sua poesia, il ha offesi possedendo una così formidabile voce che quando egli parla, non egli solo parla, ma la coscienza, le aspirazioni, il diritto, la malinconia, la volontà, la febbre spirituale della nostra razza. Non questo succede al deputato e professore Enrico Ferri che, quando vocia, non rappresenta neppure se stesso, ma un attimo di se stesso, cangiante, pomposo, fuggente come un tocco di luce sulla coda occhietta di un pavone.

Tutti quei poveri italiani, sconfitti insieme agli austriaci dagli italiani, e, perciò, giusti di delusione e sofferenti per quel peso sullo stomaco, delle loro profezie funebri, rimaste lì a impudridere, perdonerebbero al d'Annunzio anche il suo amore di patria e le sue ardite imprese, e persino il volo su Vienna, e anche la vita che non volle staccarsi da lui, che pure tante volte la gitò avanti, verso il fuoco, entro il fuoco, come il romano scagliava tra i nemici l'Insegna. Sì, tutte queste cose gli perdonerebbero, se egli avesse un meno luminoso ingegno; o gli perdonerebbero l'ingegno, se ad esso non si accompagnasse tanta fede italiana. Ma che egli possieda tante ricchezze d'anima e d'intelletto e le ponga al servizio del suo paese, e che la sua arte abbia diritto di eccitare a patire per la patria, perché egli per la patria volle e seppe potentemente patire, e che il suo esempio non sia solo la prova d'un cieco coraggio inconsciente di sé, ma anzi piena coscienza, azione altrettanto robusta quanto meditata, poesia attuata, tanto più affascinante quanto più illustre è l'uomo che la attua, ah! questo è troppo amaro per chi vuole che la guerra italiana sia stata un completo capitalismo o l'esplosione della sciabola beccata di alcuni trascinatori di fiocchia.

Per tutte queste ragioni se taluno dei denigratori di Gabriele d'Annunzio dovesse parlare di Mussolino, troverebbe certo nella propria eloquenza maggiori dolcezze. E se Gabriele d'Annunzio avesse cantato la musa petrolifera gazzavante per le vie di Caporetto, o il gesto di colui che nasconde la bomba sotto la giubba e la va a deporre vicino a un caffè dove un centinaio d'uomini che non gli han fatto male e sono forse ancor meno capitalisti di lui, bevono qualche acqua melata o un po' di schiuma di birra, e che pensare che quei ridicoli peccati che alcuni rimproverano al poeta diventerebbero altrettanto stigmati di virtù francescana nella trapiantata rossa.

In ogni modo accontentiamo questi urlatori e riconosciamo che Gabriele d'Annunzio non è Giuseppe Garibaldi. Ma ammettiamo, per un momento, che il colpo di mano di Fiume sia una di quelle imprese che poi la storia santifica. O che per compierla, nella pressura dell'ora, si doveva aspettare che Garibaldi sollevasse la pesante rupe di Caporetto? I morti non risorgono che negli inni che si cantano alla vita, che benedice la loro memoria, poiché essi non riuscirono a deporre se stessi dai vivi che ha sotto mano.

Lasciamo dunque stare Garibaldi. Non è lecito servirsi di questo grande nome, per obbligare un collega a seguirlo. L'impresa di Fiume, può destare preoccupazioni, può anche venir deplorata, ma ingiuriata non può essere. Noi comprendiamo che l'onorevole Nitti, a saperla compiuta, abbia sudato sudore; ma, dir il vero, in quel suo sudore ci deve esser stato del caldo, tanto e parole che egli pronunciò furono convulse e imprudenti. Egli rappresenta il governo italiano di fronte ai governi dell'Intesa, si pronti a cogliere ogni pretesto per essere ingrati verso l'Italia, ma gli altri dovevano o tacere o parlare con rispetto dolore, perché l'imprudenza del gesto dei volontari ha tuttavia una nobiltà e una bellezza, alle quali se non si opponeva il nome di Fiume, non si poteva, la scaltra diplomazia possono, debbono in cospetto dell'Europa farsi portare il catino di Pilato, e lavarsi le mani per mostrarle agli alleati; ma chi non ha il dovere angustioso di non tradire la fede, può, contro l'ideale, chi tacendo non compromette nulla, serbi almeno un silenzio pieno d'ansia; e se dissente da quella disperata sfiducia nei governi che indusse il poeta e i suoi compagni a rompere gli indugi, non adii voci incomposte, e non scagli parole roventi. Si può negare la lode a questi volontari, non l'amore. La prudenza di quelli che con castità e con elevatezza di pensiero deplorano, senza secondi fini, l'impresa di Fiume e la risolutezza di quei generosi che contemplando il dolore di Fiume non furono più capaci di rimaner frementi a segnare il passo, ma corsero avanti a fasciare la città tutta di tricolore e a circondarla dei loro petti, quella prudenza che esita, quella risolutezza che getta il dado, nascono entrambe dallo stesso amor di patria, tendono allo stesso scopo, patiscono lo stesso tormento: per non tradire la fede, per non tradirsi mai.

Certo assai meglio sarebbe stato se la spedizione fosse tutta composta di volontari senza che essa avesse scheggiato l'unità e la compattezza dell'esercito. Ma che strillino contro questa grave infrazione della disciplina proprio quelli che ogni giorno gridano e stampano che la disciplina è infame, e insegnano ai soldati a detestarla e a spregiarla chi la rappresenta, è uno dei più stupefacenti fatti che si possano dare. Non il solo: che se si può fino a un certo punto, se la tanta stampa nemica della nostra vittoria, ammettere il ristabilimento di una certa e misurata censura giornalistica, non è senza ritrappicio che si leggono le notizie ufficiali del blocco di Fiume! Noi sentiamo che in nome sia pure di grandiosi interessi, si sta compiendo qualche cosa di inumano, che questo castigo inflitto dal signor padre Francesco Saverio Nitti ai figli che sono usciti dalla sua tutela per correre a fare un amore bellissimo e avventuroso, è tanto crudele da rantare le servizie per le quali certi

genitori senza cuore vengono affidati alle cure dei reali carabinieri.

Ah! signor Wilson! ecco a quali conseguenze spaventose ha portato la vostra freddezza di loico completamente uscito fuori dal reale. Dopo una guerra per la libertà dei popoli, voi dite l'Italia incatenata nella servitù nel dolore una città che ebbe una indipendenza persino sotto l'Austria. Il presidente ha le chiavi della dispensa. O si fa a modo suo, o non si mangia. Ebbene, anche questo, forse, non è tiratissimo, per potente, meno pittoresco, meno artistico della tirannide propriamente detta, ma altrettanto perversa.

Il Giappone restituirà la Cina lo Shantung, e Ts'in-Tao tornerà cinese.

Merito anche vostro, soldati del Carso e del Piave; ché, per conto suo, la Cina non sarebbe mai riuscita a strappare quella città dalle ugne della Germania.

Ricordo alcuni brevi lontane dimore a Ts'in-Tao tedesca. Prima dell'occupazione la città non esisteva. Esisteva solo un villaggio che rise in un deserto mare. I tedeschi sbarcarono, trucidarono, saccheggiarono, e per le quali di esse potessero passare i bianchi e per quelli i cinesi, posero delle sentinelle qua e là agli angoli inesistenti di quelle vie diseguate, coll'ordine di sparare sui cinesi, se avessero osato calcarlo. Il suolo destinato alle future passeggiate dei grossi e pesanti piedi alemanni.

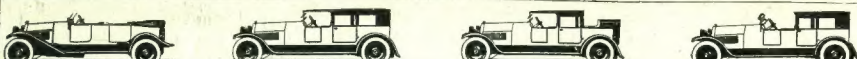
La città sorta tutta in pietra massiccia, con anche gotiche e forse medioevali palazzotti secessioni, giardinetti giusti, banche, birrerie piene di chellierne, pipe lunghe di porcellana, pianoforti meccanici e secca birra prussiana. Nel disordinato e clamoroso mondo orientale Ts'in-Tao era come un'isoletta d'ordine grave. La vita tedesca vi ingrassava in sussiego sotto il formidabile sole. Nelle ore meridiane, per le strade noiose e deserte non passava che qualche grossa guardia; e anche questa, in un'ora di sole, era brandelli di valzer viennesi. Verso il tramonto la serena borghesia scendeva pian piano verso il cielo. Tra essa ufficiali maturi e ventri potenti, colle molle pretese; carrozzelli con ambasciatori, e fra essi, si ricordò tra la paglia chiara dei capelli, Nassi rossi di bevitori dall'ilarità fissa, stupida, ferace. Occhiali, molti occhiali scialbi e tristi. Ma nelle cose e negli uomini un carattere di immatura, un'apparenza di perpetuità. Non una popolazione coloniale come nelle altre città asiatiche, che si sente sempre straniera e pare quasi sempre di passaggio; sentivi che quella gente germanica era venuta lì per non muoversi più e su quel suolo usurpato s'era calata giù con tutto il peso del suo deretano prussiano; anzi ti nasceva il dubbio che fosse nata lì, dopo un duro ponzare della terra, per miracolo autotecnica e tedesca. Il carattere insieme avventuroso e mondanico, di vita mescolata e accidentale, effimera e avida di Shang-Hai, di Tsien-Sin, di Hong-Kong, era sconosciuto a Ts'in-Tao. E non mancava di sapore quella città provinciale, pedante e unipersonale, in quell'angolo remoto e pittoresco del mondo.

Tutto intorno sull'arco dei colli dai quali la città discende al mare, grandi ville umide piene di giardinie e di rospi erano abitate da vecchi.

La città consumava la loro giovinezza; i colli, le giardinie, i rospi li accoglievano quando il clima e gli affari tedeschi li avevano imbecilliti. Non desideravano nemmeno ritornare in patria, ma quella terra entrata in possesso del loro imperatore era ormai la patria anch'essa.

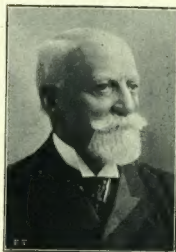
Ora tutto ciò, e quella marmorea calma, e quella sicurezza e quella sempiternità, è stato schiantato dalle radici. La prima, al posto dei prussiani discacciati si sono insediati quegli altri prussiani, i giapponesi; ora entreranno sgorgeranno irromperanno nelle vie proibite, stridendo spuntando cianciando. Irigando occhialando scampallando ciabattando cinesi, cinesi, cinesi. La città sarà certo più bella; ahimè, sarà più sporca.

Il Nobiluomo Vidal.

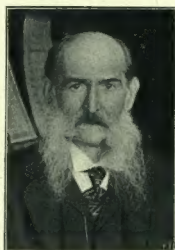




## I PERSONAGGI POLITICI CONVOCATI PER IL CONSIGLIO DELLA CORONA DEL 25 SETTEMBRE.



ADEDATO BONASI,  
*presidente del Senato.*



GIUSEPPE MARCORA,  
*presidente della Camera.*



F. S. NITTI,  
*presid. del Consiglio dei ministri.*



TOMASO TITTONI,  
*ministro degli Esteri.*



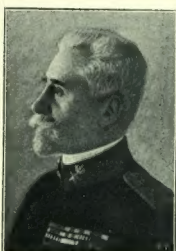
AMM. SECCI,  
*ministro della Marina.*



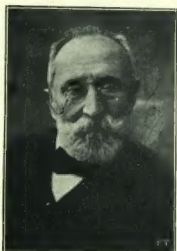
GEN. ALBRICCI,  
*ministro della Guerra.*



GEN. DIAZ,  
*capo di S. M. dell'Esercito.*



AMM. TAHON DI REVEL,  
*capo di S. M. della Marina.*



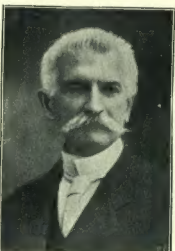
PAOLO BOSELLI,  
*ex presidente del Consiglio.*



GIOVANNI GIOLITTI,  
*ex presidente del Consiglio.*



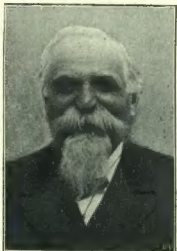
ANTONIO SALANDRA,  
*ex presidente del Consiglio.*



SIDNEY SONNINO,  
*ex presidente del Consiglio.*



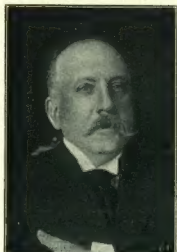
V. E. ORLANDO,  
*ex presidente del Consiglio.*



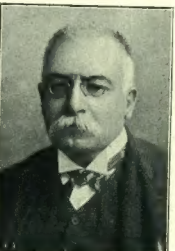
LUIGI LUZZATTI,  
*ex presidente del Consiglio.*



LEONIDA BISSOLATI,  
*capo dei socialisti riformisti.*



SALVATORE BAZZICALÀ,  
*ex ministro.*



ETTORE SACCHI,  
*capo del partito radicale.*



FILIPPO MEDA,  
*capo del partito cattolico.*



LUIGI FEDERZONI,  
*capo del partito nazionalista.*



FILIPPO TURATI,  
*capo del partito socialista uff.*



FIUME NEI GIORNI D

(Fotografia comunicataci dal nostro co



AUTOBLINDATE, AUTOCARRI E A



# DELLA LIBERAZIONE.

(Corrispondente speciale Orazio Pedrazzi).



TIGLIERIE SCHIERATE SUL MOLO.

(Fot. Rippa).



## DA FUME LIBERATA.

(Dal nostro corrispondente speciale).

## Si cammina nel sole!

Si cammina nel sole. Fiume vive finalmente le giornate che aveva sognate coll'arrivo delle truppe italiane dopo l'armistizio di Villa Giusti, che aveva meritato colla sua lunga passione e colle sue lunghe sofferenze, che aveva invocato negli appelli disperati al popolo italiano, e nella energica difesa del suo diritto. La città respira l'atmosfera inebriante della redenzione piena ed intera, senza più angoscia e senza più strazianti. Tutto il passato è sepolto. Tutti i tormenti dimenticati. Tutta la gioia è rifuori in uno sventolato di bandiere che danno alla città l'aspetto di un fiore primaverile. Il grande piacere della liberazione traspare da ogni persona e da ogni cosa; le case hanno il volto lieto di drappi e di iscrizioni come gli uomini lo hanno lieto di sorrisi. Nessuna uniforme che non sia nostra velt di malinconia l'esultanza cittadina. Fiume è oggi completamente, assolutamente italiana. E chi creda che da questa situazione si possa tornare indietro verso nuove incertezze e verso nuovi calvari è cieco ed è infelice. La libertà di Fiume è aumentata dal ricordo epico del modo con cui avvenne la gesta liberatrice. Essere liberati attraverso le schermaglie diplomatiche, magari attraverso baratti indecorosi, non è lo stesso che esser liberati come Fiume. È una meravigliosa schiera di anime accorse dagli accampamenti degli eroi verso la mèta del sentimento italico. I fiumani sono orgogliosi di aver ottenuta così la loro antica speranza, di essere stati l'oggetto di questa impresa garibaldina che certamente resterà nella storia come il più puro e travolgente episodio che abbia offerto la ricostruzione del mondo dopo la guerra.

I liberatori sono arrivati a tempo. Bastava che tardassero un giorno perché fosse troppo tardi. La città aveva vissuto fino al dodici settembre le sue più tragiche giornate. I soldati della patria se ne andavano ad uno ad uno così come cadono le foglie d'un fiore appassito; se ne erano andati i granatieri che la città adorava perchè li aveva veduti arrivare per i primi nello scorso novembre, se ne andavano gli artiglieri che erano calati coi cannoni potenti alla difesa del Quarnero, se ne andava la brigata Smea unile, appassionata, eroica, e partivano i cavalleggeri del Piemonte Reale che voltavano i cavalli verso le terre attraverso al galoppo nel trionfo del croato sconfitto sul Piave e vincitore a Parigi. Tutto pareva perduto. Nell'Adriatico navigava già un piroscafo che portava a Fiume italiana la polizia inglese, e la bandiera inglese; ancora un giorno, e Fiume avrebbe avuto il destino di Malta, di Gibilterra, di Porto Said, di Singapore. Attorno spiavano i croati l'arrivo dei complici. Funzionari croati erano già arrivati a Fiume per prendere possesso, sotto la direzione britannica, della vita cittadina. Il piano infernale era arrivato così alla sua estrema conclusione. La povera città dilaniata dall'ostilità straniera, stanca dal lungo lottare eppur sempre indomita, vedeva avvicinarsi il baratro che ne avrebbe sepolta l'anima nazionale. E l'Italia taceva. E si parlava in Italia di grano e di carbone con cui barattare la italianità dell'Adriatico. E si pensava in Italia al pranzo e alla cena mentre qui da mesi i fiumani si nutrivano di sogni, di illusioni e di speranze che non volevano morire. Forse lo spirito sacro dei morti nella guerra che veglia sulle frontiere della patria ha protetto questi meravigliosi italiani della avventura che li minacciava. Sono piombati gli eroi col poeta alla testa a sventare l'ultimo inganno. Sono arrivati di corsa, dopo avere attraversato mandando tutto il Garso Istriano, dopo avere passato Trieste immersi nel fango, dopo avere raccolto per le campagne ed in mezzo alle selve, quanti avevano cuore di guerriero e amore di patria nell'anima, dopo avere spezzati gli ostacoli ed averli anzi trascinati con loro ad ingrossare le file dei gariboldi. Sono arrivati in mezzo a tutta la gente di ogni età, di ogni classe, che li aspettavano con le fronde di alloro e con le lagrime nelle pupille, e con un'impetuosa riconoscenza nell'anima. E quel momento di angoscia, quando le prime autobatterie apparvero già dalla strada di Mattule, e giunse la bianca automobile del Poeta, nessuno che l'abbia vissuto potrà ricordarla mai più senza sentirsi passare addosso il brivido delle cose immense.

Colpo di mano militare? no. Impresa imperitica? no. Spirito di eroismo donchiesco superstitie della guerra? no. Questa spedizione di Fiume è una spedizione di popolo. Non il militarismo ma l'esercito ha offerto i soldati. Ma i soldati venivano perchè sapevano che il popolo li aspettava; sapevano che gli uomini, le donne, i vecchi, i fanciulli di Fiume erano tutti disposti a morire per la causa che essi venivano a difendere. E non è stato spirito di corpo o orgoglio di casta che ha mosso gli umili fanti, gli arditi tenaci, i granatieri eroici a correre qua ed a rompere i vincoli della disciplina formale per una più grande disciplina interiore. È stato il sentimento, questa eccelsa virtù del nostro popolo che quanto più è contenuta tanto più improvvisamente divampa. È stata la stessa molla che spingeva innanzi nelle guerre del passato le camicie rosse e i cacciatori delle Alpi o gli insorti delle cinque giornate. Nel buio della notte i reparti dell'esercito che stavano lungo la strada di Trieste cominciarono urlare la parola Fiume e seguivano quella parola spinti dall'oscuro istinto di seguire il comando del popolo. Così si è fatta l'Italia e così si ricostituiranno



Sbarco di un velivolo di D'Annunzio.

gli ultimi lembi del suolo nazionale. La vecchia Italia è scontenta? Lasciatela brontolare. Di fronte all'Italia nuova indomabile ed instancabile dopo quattro anni di guerra la vecchia Italia è destinata a cedere il passo come il generale Pittaluga lo dovette cedere a Gabriele d'Annunzio sulla linea d'armistizio dove invano aveva sperato fermarlo. E quando il giorno dopo noi vedemmo il generale lasciare il palazzo del comando dove si insediava il dittatore innalzando come sua insegna la bandiera di Giovanni Randaccio, noi capivamo che colla spedizione di Fiume si compiva qualche cosa di più alto e di più grande della redenzione di una città, ma si spalanavano le porte alle schiere dei giovani che hanno vinto la guerra e che faranno la storia domani. Ugualmente se ne andarono gli stranieri. Se ne andarono vinti senza combattere, lasciarono le loro caserme ai volontari e si rifugiarono sul mare, d'onde erano venuti. Anch'essi rappresentavano il passato; rappresentavano la vecchia ed insopportabile cappa di piombo della forza degli interessi che soverchiava la baldanza degli ideali, rappresentavano la prepotenza che comanda in terra altrui, la banca che vince la bandiera. Orbene tutto questo decrepite cose i soldati di Gabriele d'Annunzio, i volontari della energia-Giulia e il battaglione dei fiumani uniti al popolo deciso a prendere le armi hanno spazzato via dalla città come in un rito simbolico, come l'inizio di una novella vita in cui le forze dell'anima non siano soverchiate dall'ingordigia del corpo e

dalla viltà del denaro. Tutto l'esercito è venuto a Fiume. Non si arano non c'è reparto che non abbia qui la sua numerosa rappresentanza. Durante la rivista passata per il 20 settembre davanti alla popolazione fremente ed urlante, il dittatore ha potuto guardare negli occhi soldati di terra e di mare che parevano incarnare tutto quanto il popolo italiano.

Erano tanti delle brigate vicine, che avevano lasciati i tranquilli accampamenti per accorrere verso questa città, arditi e bersaglieri ciclisti; erano artiglieri dai cannoni lucenti, marinai che avevano disertate le navi, perchè le navi non potessero fuggire, cavalieri che avevano fatto ritorno al galoppo, e schiere giovanili di volontari irredenti venuti dalle montagne del Trentino e dai quartieri di Gorizia e di Trieste, quasi a cementare nuovamente per le strade di Fiume il patto di dolore e di amore che tutti li lega alla patria. Questo è l'esercito di Gabriele d'Annunzio. Esercito in cui la disciplina è così alta come forse mai lo fu in alcuna caserma. Giascono sente che per comanda quando questa gente si muove, si muove il dovuto ferire la vecchia disciplina che regola la vita del soldato, e ciascuno capisce che questa ferita si può rimarginare soltanto se anche al di qua della linea d'armistizio continuano quel rispetto, quella disciplina, che fanno andar celebre per il mondo l'esercito italiano. Non si tratta di bolscevismo, a Fiume. Non si tratta di consigli di soldati e ufficiali, di mancanze di riguardo verso i superiori, di rilassatezza nell'adempimento dei propri obblighi. Ciascuno qui sente di essere due volte soldato, e di dover aggiungere all'antica disciplina militare una nuova disciplina interiore, per cui, per esempio, i caporali di una batteria da montagna montano la sentinella come i soldati, per cui un colonnello di cavalleria obbedisce agli ordini del tenente colonnello d'Annunzio. Se in Italia si temono gli effetti di questa spedizione per la compagine dell'esercito, si temono per tutti gli italiani, che da Fiume liberata non usciranno riotosi o ribelli, ma cittadini consoci del loro dovere e soldati degni del loro paese.

Il palazzo del Governo ha smesso di fare il museo come al tempo del vecchio comando interalleato. Allora il palazzo aveva l'aspetto imbronciato di un edificio burocratico, cui davano luce soltanto il fervore e l'intelligenza del generale Grazioli. Oggi no, oggi si lavora con attività gaia e gioconda: sono tutti giovani, sono tutti ardenti. Ciascuno nella improvvisazione e nella organizzazione dei servizi tiene a far sì che il comandante sia contento. E il comandante lavora: dall'alba a tarda ora di notte Gabriele d'Annunzio agisce e scrive senza riposo. Scrive appelli e lettere e proclami, riceve persone che a centinaia lo assediano, provvede alla direzione delle cose con un'abilità da organizzatore perfetto. Certo egli ha un'aura di imperatore, una schiera di uomini che danno a quest'impero tutta la loro energia. Così quel maggiore Giovanni Giuristi, schietta anima adriatica, che vive certamente in questi giorni le sue più belle giornate, così il maggiore Reina, capo di stato maggiore, che partì da Ronchi col poeta insieme ai suoi granatieri, così il colonnello Repetto, fierissimo capo delle fiamme nere, così Luigi Rizzo e Castruccio Castracane che lavorano all'ufficio di marina, e così tanti e tanti altri di cui lunga sarebbe l'enumerazione, che fanno del palazzo del governo un reticolato di implacabile, di invincibile volontà. E lontano sulla linea d'armistizio, davanti ai soldati, ai carabinieri che per ordine del governo bloccano il territorio, si tiene la guardia i battaglioni dei volontari irredenti. I giovanetti alpini e adriatici, il simbolo purissimo della vittoria, stanno davanti all'Italia ufficiale che li rampogna, ma che li guarda con furiva occhi e anima, che li fa sentire che vive così in questa sua meravigliosa cintura che i fanti della brigata Regina, i fanti bianchi, continuano sulla frontiera della Croazia e che le navi completano, restando ferme nel porto a difendere gli insorti ed il popolo dalla parte del mare.

Questo è Fiume, e qui è la vita, e qui è la Patria!...

Fiume, 22 settembre.

ORAZIO PEDRAZZI.



FIUME NEI GIORNI DELLA LIBERAZIONE.

*(Fotografie comunicateci dal nostro corrispondente speciale Orazio Pedrazzi).*



La « Dante Alighieri » ferma nel porto.



Al Municipio in attesa di D'Annunzio.

*(Fot. Rippo).*



## CONFIDENZE

## L'automobile incostante.

Incontro a Firenze in Piazza Vittorio il conducente dell'automobile d'un Comandante che, ai tempi preistorici della guerra sull'Onzovo, aveva sede a Gorizia. L'automobile batteva di e notte le strade deserte e fragorose tra quella città, San Pietro, Verotoba, Savogno e Merna, e la « nota caratteristica » del suo conducente era d'aver sempre sonno, tanto sonno che nemmeno gli scoppi lo destavano: e per questo suo sonno coraggioso tutti avevano di lui grande stima. Tant'è vero che quel che in pace è vizio è spesso virtù in guerra.

Adesso Torquato smobilizzato sta sbadigliando accanto a un giornalaio. È un bel uomo sui trenta, tondo, lusto e pacifico, vestito con un'eleganza che a ricordarlo militare non m'aspettavo: pantaloni con la piega, giacca con la cintura, cravatta con una perla più occidentale che orientale. Del conducente d'automobili non ha che il berretto: un berretto blu scuro, a visiera di coppale, che del resto potrebbe essere d'un ufficiale di marina. Ma in questi mesi di trasformazione e di carestia, non c'è da fidarsi ai vestiti per giudicare gli uomini e il loro stato. Infatti egli si mette istintivamente sull'attenti davanti a quest'altro borghese che sono io: « Signor maggiore ».

Si parla di Gorizia. Gli chiedo dove lavora.

« Sono a spasso, da ieri, — mi risponde e sorride. »

« Con chi eri? »

« E chi lo sa? Appunto per questo sono a spasso. Ho cambiato tre padroni in una settimana. E adesso basta. Ho voglia di tornare da mio padre in val di Chiana a cappare la terra pur di stare fermo in un luogo. Del resto adesso, con le motoratrici, posso fare il meccanico e il conducente anche lì. Tre padroni, le dico, in una settimana, e senza colpa mia. »

« Ma chi erano? »

« Lei non li conosce di certo. Non li conoscevo nemmeno io. Ero tornato da dieci

giorni. Un compagno m'ha detto: — Vuoi un posto buono? C'è il tale d'è tali che ha comprato una vecchia Fiat del 1909 per trentamila lire, senza guardarla. Cerca uno chauffeur sghesato di tutto. Per stipendio quello che pare a te: trecento, quattrocento, cinquecento. S'intende, qualche cosa dev'essere per me, i primi mesi. — Si combina. Il padrone era un signore sul cinquanta, coi baffi fitti, malinconico, di poche parole, e viveva all'albergo. Ingegnere, diceva. Secondo il portiere era un marchigiano, arricchitosi vendendo stracci al governo. »

« Al governo? »

« Dicono. Stracci di tela, di cotone, di seta, di lana: tutto quel che trovava girando per le vie. Lo pagava uno e lo rivendeva dieci. Adesso, del resto, non si sa mai quel che è vero. Un giorno si andò a Montecatini, un altro a Vallombrosa, un altro a Camaldoli. Finalmente a Viareggio si stette fermi due giorni. Dall'albergo lo portavo anche due volte al giorno in casa d'un amico, fuori mano. Ma gli amici dovevano essere molti e alla notte lì si allungava una fila di macchine che pareva un « parco ». »

« Giocavano. »

« L'ha capita. Una notte verso le tre esce con un tenente di cavalleria. Io dormivo con la testa sul volante. — Torquato, ho ceduto l'automobile a questo signore. Pensa lui a tutto. — Fel garage? — Penso io a tutto. — ripete il tenente e mi consegna un biglietto da cinquecento. — Fammì i tuoi conti. Bada: a me piace d'andar forte. — Non mi dice altro. La sera tardi si torna alla stessa casa. Due giorni dopo, il tenente carica su tre signorine e un signore brasiliano amico intimo al quale tutti domandavano: — Ma lei, proprio come si chiama? — E si va di volo a Livorno. Pranzo, teatro, cena. Mi mandano lo champagne anche a me. Alle quattro del mattino il tenente vien giù con un signore senza cappello e in camicia scolata: — Torquato, adesso l'automobile è di questo signore. Vai pure con lui. Pensarò lui a tutto. Io resto a dormire qui. — Ma con quello non si stringono nemmeno la mano, e il nuovo padrone, così a capo sco-

perito, mi ordina d'accompagnarlo a Pisa. Il giorno dopo viene al garage a vedere l'automobile. — Quanto potrà valere? — mi chiede. — Dipende. È vecchia. — Vecchia? — Dieci anni. — Accidenti. — Mi avevano detto ch'era nuova e valeva quarantamila lire. Se trovi a venderla per quarantamila, ci sono cinquemila lire per te. Stasera si va a Firenze. — Arriviamo a Firenze a mezzanotte. Solo scendendo mi chiede: — Hai trovato? — Che cosa? — Il compratore. — Io no. — La sera dopo si fa portare a un villino verso la barriera Aretina. Lì fuori c'erano già tre macchine. Si passa là la nottata, noi a guardar la luna e a sbadigliare, loro, si capisce, a giocare. Verso le sei il mio nuovo padrone scende, e m'annuncia sottovoce: — Adesso verrà giù un tale. Se ti chiede quanto vale questa macchina, digli che vale quarantacinquemila lire. Eccotene cinquecento per te. — E torna su. Ridiscende con un omino piccolo piccolo, giallo, vestito a tutto, che tocca tutto, i parafranghi, i cuscini, me, i copertoni, la pera della tromba. — Che macchine è? — Risponde lui: — Una Fiat, nuova. Varrà cinquantamila lire. Lei l'ha per trentacinque. A me è costata quarantacinque. Di tu. Non vale quarantacinquemila lire questa macchina? — Si può provare. — risponde lo senza compromettermi. E si parte, in prova. Sul viale lungo l'Africo, deserto a quell'ora, un biaglardo, si fa senza difficoltà una corsa d'inferno. — Ferma! Ferma! Ferma! — Ma io nemmeno mi volto. Li porto in un baleno sul lungarno fino in piazza dei Giudici che è vicina alla mia stanza. Lì mi fermo di colpo accanto alla spalletta del fiume. Scendo, li saluto tutti e due col berretto in mano. — Se la portino a casa da loro. — E vado a letto. Ho dormito per ventiquattrore. »

« E quelli che fine hanno fatto? »

« In galera, spero. Io ne ho abbastanza. O trovo una casa di signori vecchi, ma di signori sul serio, di signori che io conosca bene, di nome e di fatti, o torno a fare il contadino. Qui sono diventati tutti matti. »

UGO OJETTI.

## LA RIAPERTURA DEL PARLAMENTO OLANDESE DOPO LA GUERRA.



La Regina Guglielmina legge il discorso del trono.

(Fot. J. De Wolf).



L'AMICIZIA ITALO-ARABA FESTEGGIATA A TRIPOLI IL 2 SETTEMBRE.



Festa equestre fuori porta Gargaresch. — I carri allegorici.

(Fot. comunicati dal ten. R. Grasso).



Imponente ingresso a Tripoli di duemila cavalieri con numerosi capi dell'Interno.

(Fot. V. La Barbera).





di accingersi a scriverla. Un po' afflito, sì, ma non scontento. Perché, in ogni modo, cominciare così, oggi, e avviarsi per questa via, nell'ora che corre, è una prova che ha un grande significato. E mi pare che ognuno che ami il teatro, e l'arte sul teatro, debba dirgli: « avanti! » e debba dirglielo con amore e con fede.

Luigi Carini fu un ottimo collaboratore del Gotta, interpretando la parte del vecchio Conte. Caldo, sobrio, disinvolto, efficace. E un buon interprete fu il Turco, della parte di Guido. Il Benassi, che era Pino, è un ragazzo che ha tutte le qualità per diventare un ottimo attore, ma bisogna che perda il vizio di essere sempre un bambinone sulla scena. Ciò che ho detto all'autore gli vale un poco di scusa, ma un poco soltanto. Nel contegno, nel muoversi, nel gestire, nel dire ciò che ha da dire, egli apparve un ragazzino capriccioso, uscito appena dal collegio, non un soldato che aveva fatto tre o quattro anni di trincea. Si sorvegli. Non è l'intelligenza che gli manca, e, lo so, non è la buona volontà. Egli è un innamorato della sua arte. Quando esce dalla prova, torni a provare da sé, dinanzi ad un gran specchio. Vedrà che lezioni avrà da sé medesimo.

\*

« Tre atti da ridere » ha scritto Silvio Zambaldi sotto il titolo della sua nuova commedia *El Rebégo* rappresentata dalla Compagnia veneziana « La Serenissima ». Qualifica rischiosa; ma il Zambaldi era sicuro del fatto suo. I tre atti hanno fatto ridere, perché sono gai, pieni di movimento e di brio. E avrebbero fatto ridere anche di più, e il successo sarebbe diventato un successo, così da assicurare alla commedia un buon numero di repliche e una lunga vita nel repertorio farseco, se l'esecuzione fosse stata migliore. Ma gli attori comici son rari, oggi, e nel teatro dialettale forse più ancora che nell'italiano. Mi figuro Ferruccio Benini nella parte del protagonista, e la Zanon Paladini in quella di una zitellona romantica.... Mah! E se la va avanti così, mi domando che cosa sarà del teatro nell'avvenire, quando gli spettatori non saranno più in grado neppure di ricordare....

23 settembre.

Enneptl.

## NECROLOGIO.

— L'Italia, che per gli studi geografici non ha mai fatto, fino a pochi anni sono, sforzi eccessivi, ricorderà come uno dei più benemeriti in questo campo di ricerche e di studi il prof. *Giuseppe Dalla Vedova*, spionti a Roma, nell'età di 83 anni, il 22 settembre. Era nato a Padova nel 1834; fino da giovane predilesse quegli studi nei quali poi emerse; insegnò storia e geografia a Venezia nel '58 e a Padova nel '59; poi a Padova fu prima libero docente e quindi straordinario di storia e geografia nell'Università fino al '73, nel quale anno passò all'Università di Roma. Nella capitale egli divenne in breve il centro di tutto un fervore geografico, onde, come segretario prima, come presidente poi della Reale Società Geografica Italiana, fece di questa un istituto di prim'ordine, la cui opera è riconosciuta ora ed apprezzata dalle consorelle di tutto il mondo. Grazie all'operosità di lui il *Bollettino* di detta società raccolse intorno a sé i più zelanti e moderni cultori della geografia; le iniziative geografiche e coloniali italiane furono incoraggiate ed agevolate; a Roma furono a volta a volta invitati i più noti geografi ed esploratori di tutti i paesi; e i presidenti della Società, prima di lui, fecero tutti grazie a lui la migliore figura. Per tale sua attività e per le numerose sue pubblicazioni — fra le quali ricordiamo *Gli idolatri ai bagni d'Abano*, saggio storico e *I Marinai dell'Adriatico nelle regioni polari*, fu accolto nell'Accademia dei Lincei, poi in tutte le principali accademie straniere. Quando, il 4 aprile 1905, fu nominato senatore, tutti lodarono tale scelta, tardi venuta, ma meritissima.

— A Parella (Ivrea) è morta, a 68 anni, la vedova di Giuseppe Giacosa, la signora *Maria Bertola*, che per tanti anni — finché il caro compianto poeta ed amico visse a Milano — fu qui, dalla più intellettuale ed eletta società, circondata di affettuosa reverenza, come la fida compagna e delicata consigliera dell'autore della *Parità* a *scacchi* e dei *Fritti anori*. Morto lui, si ritirasse nella vecchia casa del Giacosa a Parella, attorniato colà dalla devota tenerezza delle figlie, dei generi, dei nipoti. Alle famiglie Giacosa, Albertini, Ruffini giungano, fra le tante condogliane, quelle sincere dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

## LA VISITA DEL RE ALBERTO DEL BELGIO ALLA R. N. «FERRUCCIO», ancorata ad Anversa con gli allievi della Scuola Navale di Livorno.



Le salve a bordo della « Ferruccio » per l'arrivo di Re Alberto.



Re Alberto pensa in rivista la compagna d'onore composta dagli allievi agli ordini del cap. Porzio Giovannoli.

CRONACHE DI ROMA ANTICA E MODERNA

## XX SETTEMBRE

Da buoni romani che siamo, e che vogliamo sempre mantenerci, noi non possiamo fare a meno anche quest'anno di tornare a dar un'occhiata a quanto succede verso porta Pia, calando per la quarantunesima volta il sole dello storico anniversario. Dagli altr'anni, nulla di cambiato; la via XX Settembre presenta lo stesso spettacolo di festa e di colore. Come sempre, le bandiere nazionali e municipali vi son più numerose e vi fanno più spicco che in qualunque altro punto della città. Sul bel suono della porta, che in fondo alla strada il sole illustra e sublima, il vento rimuove il tricolore sopra lo sfondo dell'azzurro nomenclato, ed ora se ne vede solo il rosso, ed ora solo il verde. Questa del XX Settembre, fuori porta è la festa dei coconeri, e dentro le mura la festa delle uniformi. I pizzardoni in alta tenuta regolano il movimento della folla che va e che torna dalla breccia. I pompieri, coll'elmo d'oro scintillante, tornano in drappellati, reggendo gli stendardi rionali sormontati dalle aquile e dalle corone. I suonatori della banda municipale s'aprono il passo cogli strumenti sboccati, hanno una feluca piumata, la mantellina a pipistrello e lo sparato bianco. Maschietti e maschietti di ricreatori vanno in giro vestiti da garibaldini e altre storiche approssimazioni. Per fino i questurini, che dove passano lasciano tanto nero, oggi per farsi perdonare hanno messo i guanti di filo bianco. Ricompaiono poi fedelmente le vecchie autentiche camicie rosse: e son vecchi canuti che vanno tentennando e cogli occhiali neri, ma coi fazzoletti annodati intorno al collo e il berretto sulle ventitré, con le cocarde e le sonagliere di medaglie appuntate sul petto. Infine, i bersaglieri: i bersaglieri coi piumetti al vento e gli ufficiali colta sciappa azzurra intorno ai quali la folla fa largo per vederli correre, giacché l'italiano i bersaglieri vuole vederli correre.

E d'altronde io v'assicuro che lo spettacolo può essere vecchio quanto si vuole, ma vedere svoltare per porta Pia i bersaglieri in corsa fa sempre un effetto straordinario.

Se non che quel dodicesimo battaglione di bersaglieri che verso le dieci di quella mattina, superata la breccia, irruppe nella Roma di Pio IX, appena fatto il salto attraverso la villa Bonaparte dovette fermarsi, proprio a quest'imbocco della via, che allora si chiamava di porta Pia e che da piazza Termini vi correva stretta e solitaria tutta fra muri d'orti, di giardini e di monasteri — all'incontro del primo parlamentare e secondo la voce di bandiere bianche issate contemporaneamente da più punti della città. Senza neppur fare zuffa a terra, appoggiati alle canne dei fucili che ancora scottavano, i bersaglieri attesero che cosa succedeva di nuovo mentre le persiane di villa Bonaparte livanano allegramente di bruciare. Ed ecco di lì a poco arrivare a cavallo il generale in capo delle truppe pontifiche col cappello piumato e in grande uniforme, mandato d'urgenza a chiamare da Cadorna, il quale te-

neva il quartier generale fuori di quella porta, tra le statue e l'iscrizione archeologiche di villa Albani. Ma i bersaglieri si divertirono ancora di più quando videro arrivare le berline dorate del corpo diplomatico coi cocchieri in livrea d'argento, e quando videro i cavalli fermarsi tra la ruina del terreno, e dalle carrozze silenziate uscire a stento cappelli fantastici e uomini in polpe, coi panciotti color verde e color canarino, e quei poveretti poi guardarsi intorno con occhi non affatto sicuri e inoltrarsi fra le macerie coi piedi indolenziti. Una bella breccia in verità, questa del 20 settembre, e che scopriva un curioso mondo!

Bei giorni di settembre e lunghi pomeriggi dorati, in vista delle mura aureliane, senza un colpo di cannone e col vento che d'ora in ora ne portava il suono delle campane! Allora tutto quel terreno tra via Salaria, via Nomentana e via Tiburtina, non era, come oggi, appianato e fabbricato, ma vi erano ancora e vigne e giardini e orti e verzieri, e vi

notte, notti serene piene di stelle e di fuochi accesi sui colli albani e tuscolani, e laggiù, nel fondo, sui tiburini.

Trentamila uomini bivaccavano nelle campagne, sulle rive dell'Aniene, verso l'Acqua Acetosa, alle falde di monte Mario, sotto la villa Pamphili, e in vista dei tre archi alla ferrovia. Le gran guardie erano appostate a poca distanza dalle mura della città. Anche le batterie da posizione stringevano ogni giorno il cerchio, particolarmente numerose nel terreno accidentato e coperto, tra Santa Agnese e la via Salaria, e pronte a battere le mura e le difese nel tratto tra porta Salaria e porta Pia. Sui tetti e sulle torrette delle ville, gli ufficiali d'artiglieria impiantavano i loro osservatori, e tra i candidi funi dell'alba vedevano le cupole e i campanili dell'Eterna, e immaginavano, giustamente, là sopra, a osservare, gli artiglieri del papa.

Insomma, per quanto a malincuore, questo dente bisognò cavarcelo; e sull'alba del giorno 20, mentre le campane di Roma suonavano malinconicamente le cinque e mezza, le bat-

terie regie cominciarono il tiro sulle fortificazioni, gabbionate di porta Pia, e sulle torri e sulle mura aureliane. Tempo quattro ore, s'andò a vedere come Roma era fatta dentro. E dopo un minimo d'escazione, i romani vennero fuori dalle cantine.

Ragione per cui ancora oggi il Papa è prigioniero nel suo Vaticano, gli svizzeri si sono barricati dietro il portone di bronzo, e sono alla sfuggita si possono vedere a portar l'alabarda nei cortili dietro San Pietro e seder sulle panchine delle porte accostate. (Se mezzogiorno di quella stessa giornata le truppe papaline erano tutte rientrate d'ordine di Cadorna nella città leonina e il giorno dopo dentro i fabbricati e giardini vaticani.) Po-

verò romani, lasciatecelo dire con un fondo d'antica malinconia: per quella breccia entrò sì l'Italia coronata di vittoria e tutti i santi che sono in cima alla basilica di San Giovanni non avrebbero potuto arrestare la sua marcia; ma ah! noi! quando i cittadini ebbero sulla breccia ricostruito il muro e muraglieri le dovute lapidi commemorative, era già tardi: dietro l'Italia e i bersaglieri e gli emigrati erano entrati anche quei buzzurri, che pel secoli dei secoli non se n'andranno più via, e avranno ben presto finito d'imbastardire e avvilire la nobile razza dei romani di Roma.

Così la città è tutta cresciuta fuori delle mura e l'architettura è andata così basso.

Che poi Giordano Bruno guardi dall'alto del suo piedistallo le ombrelle del mercato di Campo di fiori, e che dove prima gracidavano le rane nelle pozze di Prati ora abiti in un bell'appartamento l'onorevole Nitti, non ci paiono guadagni sufficienti a far dimenticare le nuove bruttezze di Roma.

Bruttezza vuol dire una cosa, e bruttura ne vuol dire un'altra. Non vorrei adesso che mi s'accusasse d'aver detto male di Garibaldi...

ANTONIO BALDINI.



Il XX settembre a Roma — Il Gonfalone di Roma e le corone commemorative alla breccia di Porta Pia.

correvano strade solitarie, chiuse tra vecchie mura muscose ed alberi secolari, e avanzi di antiche balaustrate di pietra e di barocchi cancelli all'italiana; e da per tutto v'era un'aria di felice e aristocratico abbandono, dove il sole filtrava l'oro dei suoi raggi e i fiori selvatici diffondevano acqua fragranza. Da qualche giorno che si trovavano le truppe regie in vista alla metà tanto agognata, pareva che non ci fosse più nemmeno questa gran fretta d'entrarci. Kanzler e Cadorna seguitavano a mandarsi delle lettere senza mettersi d'accordo sul fatto indeprecabile dell'assalto e della resa.

Intanto, nel tranquillo transito della stagione, il grandissimo avvenimento maturava lentamente come una pera spadona che roseggi ogni mattina di più sul ramo, e si sa che alla fine cadrà.

Ogni giorno arrivava al campo più gente, e cresceva il numero degli emigrati romani anelanti di riabbracciare i loro cari; e per ingannata l'attesa, essi sedevano al verde, sui prati, sotto le pergole dei vignaroli, all'ombra delle antiche sepolture, in vista di Roma e dell'agro; e i loro discorsi si protraevano a



Km. 260,8 all'ora!! RECORD MONDIALE!!  
MOTORE SPA SU APPARECCHIO M. W. T.  
COLTANO (PISA) - GENNAIO 1919





## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Amm. Locatelli.

Amm. Ugo Coss, comandante della «Cavour».

Gen. Guiselmorti.

Lo Stato Maggiore della corazzata «Conte di Cavour» festeggiato a Boston.



La consegna del Trattato di Pace ai bulgari: Il capo della delegazione, Theodoroff, lascia il Quai d'Orsay.



L'Arco d'Alfonso d'Aragona.

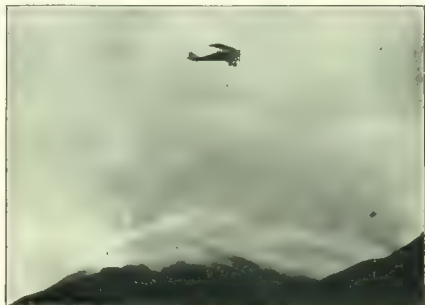


Il Castello.

IL MASCHIO ANGIOINO DI NAPOLI (CASTELNUOVO) GRAVEMENTE DANNEGGIATO DA UN INCENDIO.



Milano: Il sindaco Caldara inaugura il quartiere di villette popolari «Mac-Mahon».



Il volo dell'aviatore Locatelli sopra la catena delle Ande.

IL SALUTO ENTUSIASTICO DI LIVORNO AI VALOROSI BERSAGLIERI  
DEL 3.<sup>o</sup> E DEL 13.<sup>o</sup> REGGIMENTO REDUCI DALLA GUERRA.



Il Sindaco, cav. di Gran Croce conte Rosolino Orlando, porge il saluto della Patria ai gloriosi reduci parlando ai valorosi colonnelli, cav. Matteo Bernasconi del 3.<sup>o</sup> e cav. Luigi Peluso del 13.<sup>o</sup>, e consegna loro, in nome di Livorno, il gagliardetto della vittoria.



I valorosi bersaglieri entrano in città salutati dalla folla plaudente.





PANORAMA DI BIELLA, LA CITTÀ LANIERA.

## LE VIE DELLA NUOVA ITALIA.

*La vita ritorna - Lavorare e produrre - Colossi - Nella vallata del Cervo - Da Biella e Gaglianico a Valle Mosso - Incantesimi - Una fabbrica intercomunale! - Tempe d'acciaio - Un esempio opportuno.*

La fulminea vittoria delle nostre armi ha rappresentato una specie d'inatteso colpo d'arresto nell'attività del mondo industriale. Rimaste sospese, nel volgere di pochi giorni, le forniture di guerra che avevano assorbito per anni la quasi totalità delle nostre energie produttive, il meraviglioso fervore che si era esteso a migliaia di officine, trasformandole in preziosi strumenti ausiliari della difesa nazionale, si tacque. Ne seguirono momenti di tregua forzata e di sterili incertezze, derivate da impreparazione ad affrontare, con risolutezza e profitto, il nuovo stato di cose. La produzione bellica, febbrile, assillante, aveva distrutto le menti dai problemi del domani: si era lavorato senza pensare che le grandi ricostruzioni non possono improvvisarsi, e che il

ci aviamo con animo fiducioso, per il cammino — da lunghi mesi interrotto — che ci porterà a visitare gli esponenti notevoli della produzione italiana, per dirne le origini, lo sviluppo, la forza. L'Italia è, in molti suoi aspetti, ancora ignota a sé stessa. Ha fonti magnifiche di ricchezza, di attività, di glorie fatiche, che il pubblico nostro e il mondo non sanno. Bisogna farle conoscere; bisogna farle apprezzare per quello che sono e per il mollo che valgono. Ecco un programma utile, importante della nuova vita italiana.

Questo programma, ci disponiamo a svolgerlo, dal canto nostro, fermando un primo sguardo, diremmo quasi nostalgico, su Biella. Nel biellese, di fabbriche ve ne ha veramente a dozzina. Sono una folla interminabile, rumorosa, che ora ci appare raccolta in breve spazio, ora disseminata in lunghe teorie, fuggenti a perdita d'occhio, secondo che il luogo è un ristretto pianoro, o il fondo vario e serpeggiante di un'amena vallata.

E sono, in generale, fabbriche lanieri. Fra

le quali, gigantesca, sontuosa, monumentale per gli edifici che la compongono, per la quantità di tessuti che manda in tutti i paesi, per il numero di operai che impiega, è la Fabbrica della ditta Giuseppe Rivetti e Figli.

La visitammo una prima volta, nel febbraio del 1917, e ne scrivemmo a lungo nella ILLUSTRAZIONE del 1.<sup>o</sup> aprile di quello stesso anno. Il lettore, certo, ricorderà. Eravamo in un'epoca in cui gli stabilimenti lanieri trovavano quasi tutti impegnati nella produzione del panno grigio-verde. Questo dei Rivetti era alla testa di tutti, in tutta Italia, con una quantità di prodotto che aveva del fantastico. Si lavorava giorno e notte, senza una tregua, senza un respiro. In un mese si accumulavano e si spedivano al fronte centinaia, migliaia di chilometri di panno per i soldati.

Ebbene, dopo una così enorme fatica, credevamo di trovare il colosso spossato. Invece, no. Il colosso non ama il riposo. Ha continuato e continua per la sua via consueta, saldo, resistente, e nella resistenza inarrivabile. Lo sforzo, anzi, lo ha maggiormente temprato, lo ha reso ancora più audace e sicuro di sé, tanto che ha già aperto i fianchi poderosi alla costruzione di nuove campate, di nuovi saloni immensi. E altre macchine, altri ordigni ancora, altri operai vi si accalcano.

Avremmo potuto riparlare delle industrie biellesi, senza fare menzione, sia pure fuggacemente, della ditta Rivetti? Per la stessa ragione, tornerò a coniare una sosta davanti alla Pettinatura di Vigliano. Pure a Vigliano Biellese non tornavamo da anni. Ma eravamo certi di trovarvi qualcosa di nuovo, di interessante, di degno. Il Direttore Generale della Pettinatura Italiana, ce lo aveva lasciato indovinare, allora, con quel suo fare di uomo che nasconde sempre una idea ardita. E i fatti corrisposero all'aspet-



VEDUTA PARZIALE, DA LAVANTE, DEL LANIFICIO GIUSEPPE RIVETTI E FIGLI DI BIELLA.

tempo è moneta aurea per chi deve redimere con sollecita cura.

Ma oggi la vita incomincia a riprendere il suo ritmo normale, davanti all'avvenire che incalza, irto d'incognite, di complicati interessi, di ardui doveri da compiere. Ormai è palese: gli indugi ulteriori, la perplessità, l'inerzia, perdurando, significherebbero cumuli di ricchezza perduta: un passo indietro nella via della nostra emancipazione dall'estero, definitiva e concreta. Il nuovo motto dev'essere dunque: *lavorare e produrre*. Smessa la mobilitazione della gioventù armata, occorre por mano alla mobilitazione di tutte le energie del lavoro, e di tutte le menti che hanno dato prova di saperle dirigere.

Il risveglio è promettente. E noi



VEDUTA PARZIALE, DA POMENTE, DEL LANIFICIO RIVETTI.



LA PETTINATURA

tativa. Anzi, no. L'hanno oltrepassata. Solo chi abbia visto la Pettinatura Italiana, così come è oggi, nella sua realtà, può dire che la lode è semplicemente un dovere.

Quando ce ne occupammo, diffusamente, nella *ILLUSTRAZIONE* del 18 novembre 1917, la Pettinatura era tuttavia una stupenda cosa incompiuta. Ora, invece, il piano edilizio-industriale per entro il quale si svolge, ci si mostra nella sua costruzione perfetta, e ci rivela tosto che il concetto dal quale si è partiti per dare vita e forma concreta alla fabbrica, non deve avere trovato, nel corso dell'attuazione, nè deviazioni, nè pentimenti.

Guardando intorno, di ciò, soprattutto, si resta sorpresi: che non vi abbia ostentazione di lussi inutili, così come, d'altra parte, non vi ha cosa manchevole. Non vi sono nè vuoti, nè lacune, nè stonature. Il quadro è completo. L'armonia delle parti di che si compone, e delle tinte, è estremamente gradevole.

E forse il segreto di tanta armonia è tutto qui: la stessa mente che ha pensato, ha anche disposto ed ha voluto. E nulla si è fatto se non dopo uno studio attento, minuzioso, di ogni singola cosa. Per cui, nessuno spreco, nè di mezzi, nè di linee: ma un tutto omogeneo, dove l'architettura e le sue leggi, la tecnica industriale e le sue esigenze, si fondono in modo opportuno, sobrio, piacente.

A Vigliano si lavora, si produce e si insegna. Si insegna, col fatto, che oggi il compito dell'industriale non è finito quando abbia prodotto la merce, e nemmeno quando abbia rinnovato gli impianti e resi più lucenti gli ordigni. Occorre di più. I rapporti fra capitale e lavoro, sono profondamente mutati, così come sono mutate le necessità del vivere sociale. L'operaio, nel giro di pochi decenni, è asceso dalla preistoria alla storia: ha assunto tutti gli attributi dell'uomo in uno stato di civiltà. Perciò, d'accanto alle

fabbriche, sorgano buone e sane case operaie, scuole, biblioteche, refettori, società e casse di soccorso e quanto altro valga a dimostrare che il capitale non rimane sordo ai precetti della scienza, della morale, dell'umanità, pur di tornare giovevole alla massa che lavora e produce. Come a Vigliano.

La vecchia semplicità patriarcale, che si serviva di pochi capannoni malfermi, per ospitarvi centinaia di lavoratori, induriti in sforzi penosi, privi di qualunque risorsa, è, o meglio dovrebbe essere per tutti un ricordo lontano. Adesso ci vogliono dei reparti ordinati, pieni di aria e di luce, rispondenti in tutto alle regole della pulizia e dell'igiene: ci vogliono delle fabbriche dove i polmoni possano respirar bene: dove l'operaio possa trovare motivi d'elevazione, anziché rudi e deprimenti contatti, in ambienti polverosi e decrepiti.

Tutto questo s'impara a Vigliano. Ed altro



ALA SINISTRA DELLA PETTINATURA ITALIANA.





A DI VIGLIANO BIELLESE.

ancora. Con la guerra venne il caro-viveri: nuove difficoltà e nuove penurie. L'operaio trovò assottigliato il peculio e cresciute le preoccupazioni per il pane quotidiano. Sicuro. Ma alla Pettinatura c'è sempre una soluzione pratica e pronta, c'è sempre un'idea opportuna che aiuta a districare le arruffate matasse. Ed ecco. Intorno alla fabbrica vi ha un'area scoperta, vastissima, che potrebbe servire a molte cose: per crearvi nuovi depositi, per accatastarvi lane, per raccogliervi carri ed arnesi. Invece, nulla di tutto questo. Quell'area — dispone il Direttore Generale — sia destinata subito alla coltivazione di ortaggi, di frutta, di cereali. E al tempo stesso le cucine, i refettori, i magazzini di generi alimentari, siano ampliati, raddoppiati di capacità, così che tutti, impiegati e operai, possano trovarvi, a prezzi minimi, degli eccellenti cibi.

In tal modo, i millesecento operai della

Pettinatura, hanno visto come si fa a domare quella bestia feroce ch'è il caro-viveri, e come si fa a diffondere nella massa un po' di amorevolezza e di simpatia. Lo sappiano tanti nostri industriali, che spesso dimenticano nei loro rapporti col lavoro il lato sociale, e pensano che tutto sia racchiuso nella cifra che fissa il tasso dei salari.

Quando chiedemmo che cosa si era fatto di nuovo, alla Pettinatura in questi due ultimi anni, prima ancora di richiamare la nostra attenzione sull'importanza delle recenti costruzioni, ci fu risposto: «abbiamo fatto tutto il possibile per migliorare le condizioni di vita dei nostri operai ed impiegati».

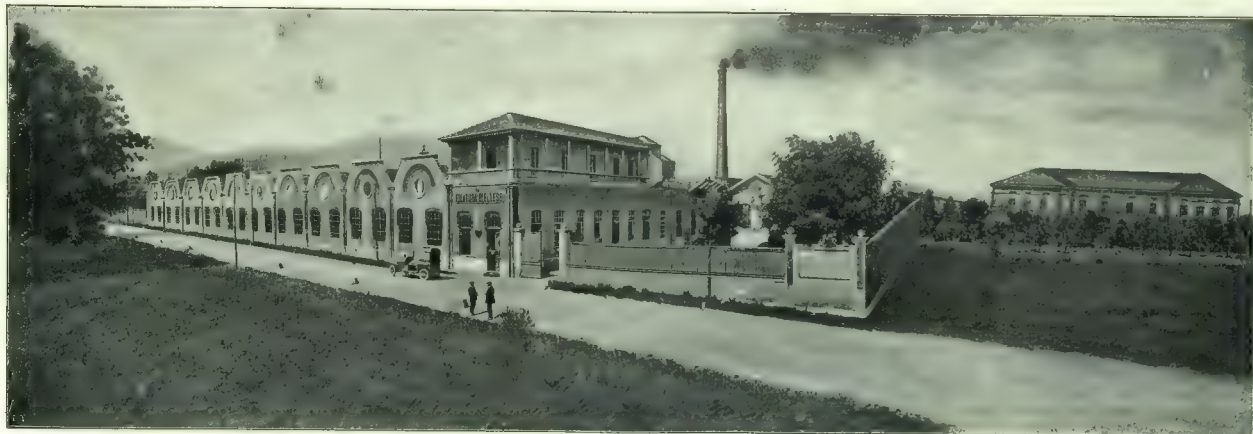
Invero, oltre alle tante comodità esistenti prima della guerra, negli scorsi mesi, mentre si andava ultimando il signorile reparto destinato agli uffici, inauguravasi il ricco impianto dei bagni, un modello del genere, tutto lucente di piastrelle, di nichellature, di

vasche e doccie installate secondo i criteri più ineccepibili della moderna igiene. Nè basta. La serie delle innovazioni continuerà. Entro la cerchia dei 170.000 mq. circa, che — compresi gli annessi terreni coltivati — costituiscono l'area complessiva dello stabilimento, altre cose vedremo non meno utili. Ai reparti attuali: lo scarto lane, il lavaggio, la carderia, la pettinatura, si aggiungerà, fra non molto, il carbonissaggio. E d'accanto e intorno alla Fabbrica, dovunque v'abbia uno spazio possibile, sorgeranno nuove comode abitazioni, perchè a Vigliano si è capaci di maturare sempre qualcosa di geniale e d'interessante: come lo dimostra, a esuberanza, quest'opera, che onora le nostre industrie quanto onora l'Italia.

Nel biellese, abbiamo detto, gli opifici lanieri rappresentano la quasi totalità delle energie produttive. E non da oggi. I primi impianti, per la tessitura della lana risalgono



LA PETTINATURA E LA VALLATA DEL CERVO.



LA « FILATURA BIELLESE » DELLA DITTA FERDINANDO LANZONE E FIGLI DI BIELLA.



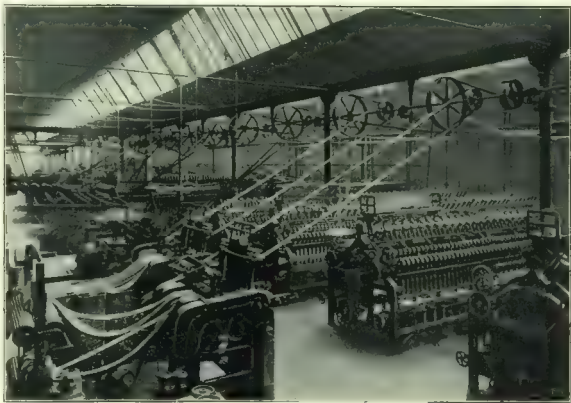
VEDUTA PARZIALE DEL GRANDE SALONE DELLA FILATURA BIELLESE.



a circa il milleduecento. Ma solo negli albori del secolo XIX, per iniziativa di Pietro Sella, un pioniere ardimentoso e tenace, si procedeva in Croce Mosso all'installazione di telai meccanici costruiti a Serraing nel Belgio. Correva allora esattamente il 1820, una gran data, che restò incisa a caratteri d'oro nella storia dell'industria della lana: industria nella quale tante fortune trovarono una prima base incommutabile. Patrimoni che oggi ascendono a cifre ingenti, ebbero in essa il loro punto di partenza, con un piccolo gruzzolo messo insieme a stento, in lungo trascorrer di tempo, con pazienza, con umiltà, con devozione. Molti di questi industriali sono rimasti, anzi, malgrado il successo, quello che erano allora: dei lavoratori appassionati. Non hanno voluto ripudiare le vecchie abitudini, per cui il trovarsi in mezzo agli operai, nel cuore della fabbrica, lontani dagli sfarfallamenti di un mondo vanesio, è il passatempo che più amano e che più li seduce.

Tale categoria d'uomini annovera, fra i più noti, Ferdinando Lanzone, una vera tempra d'acciaio, che a quasi settant'anni, eretto nella statura e resistente come pochi altri mai, trascorre il suo tempo nel lavoro, felice d'aver visto prosperare l'accreditata azienda che porta il suo nome, e alla quale i figli cav. Flaminio e Giovanni consacrano, da anni parecchi, premure e intelligenza.

Non certo al Lanzone potrebbe applicarsi quello che Orazio Vere rispose a Spinoza, il grande filosofo, che gli aveva chiesto di che malattia gli fosse morto il fratello: « di non aver nulla da fare, purtroppo! ». Lavoratori instancabili, dunque: e ciò spiega la ragione della loro riuscita in questa non sempre facile industria, nella quale non si sono trovati a sbalzi, per caso, ma tutti i giorni, con occhio vigile, attento, mettendo a profitto l'osservazione diretta e continua, annotando e correggendo, perfezionando. Non sono dei dilettanti, insomma, i Lanzone, perchè sono nati presso le loro macchine, e hanno imparato presto a conoscerle e amarle, così che per quanto grande possa essere la loro nuova ascesa, di oggi o di domani, si sentiranno sempre nel loro legittimo posto, nella loro precisa atmosfera, nel loro giusto dominio.



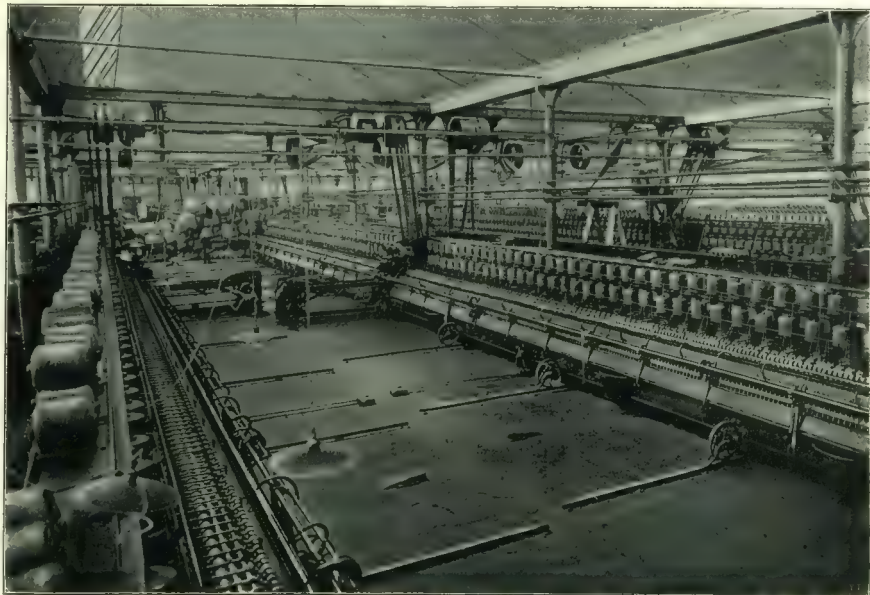
PREPARAZIONE E FILATURA SISTEMA INGLESE.

Su questa circostanza vorremmo, anzi, insistere. A volte, in Italia, certe industrie vanno a rifascio per l'impreparazione e la nessuna competenza tecnica degli uomini preposti a dirigerle. I quali credono che l'intelligenza possa supplire alle cognizioni che mancano. È un errore. L'industria non è cosa da prendersi alla leggera: è un complesso di fatti, di leggi, d'interessi, di calcoli, che vogliono studio, ponderazione, costanza, sacrificio. È una cosa la cui reale importanza, nel quadro della vita della Nazione, non è stata fin qui riconosciuta: non si è ancora ripetuto, a sufficienza, che la grandezza dei popoli nell'avve-

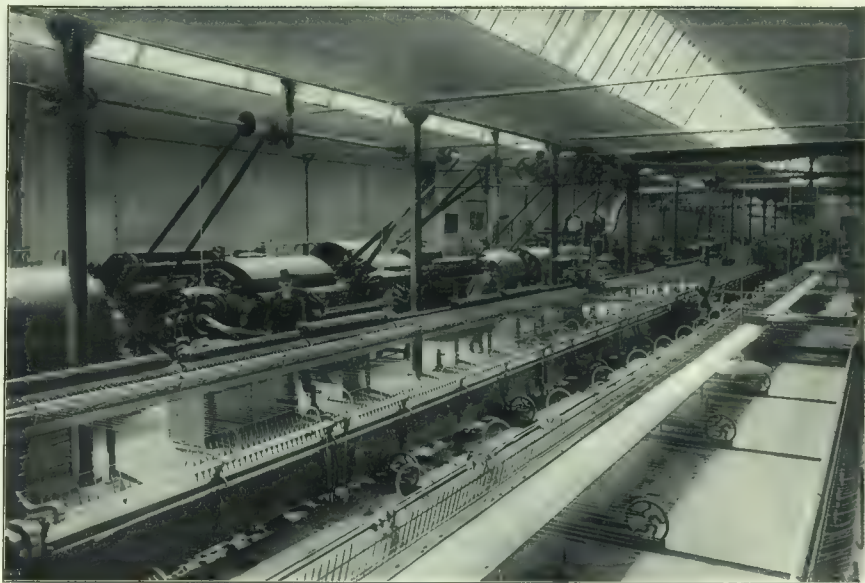
nire sarà foggata principalmente nelle officine, tra i colpi di maglio e il frastuono delle macchine in moto.

L'importanza dell'industria l'aveva invece proclamata Napoleone I quando, nell'impossibilità d'indurre Oberkamp, l'insigne manifatturiero, il Patriarca di Jouy, come fu chiamato, ad accettare un posto in Senato, andò a visitarlo nel suo opificio e lo decorò di propria mano, dicensi: « Voi ed io muoviamo guerra agli inglesi: voi con la vostra industria, io con le armi. Ma siete voi quello che vince di più ».

L'attività della ditta Ferdinando Lanzone



IL REPARTO SELFACING, SISTEMA FRANCESE.



LA FILATURA SISTEMA CARDATO.

e figli — che impiega circa ottocento operai — è esercitata oggi, con crescente fervore, a Biella e a Valle Mosso, in due stabilimenti che nel periodo di guerra furono dichiarati entrambi ausiliari. Non propriamente in città, sorge la Filatura Biellese acquistata dai Lanzone nel 1911, ma in quel tratto di via che giunge a Gaglianico, luogo il quale ha avuto rinomanza da un antico storico castello, già appartenuto, nei secoli andati, a imperatori, vescovi e famiglie patrizie, per passare, o sono pochi anni, in proprietà di un noto e benemerito industriale biellese.

La Filatura dei Lanzone è una bella e imponente fabbrica moderna, circondata da un terreno vastissimo, che, fra non molto, ospiterà nuovi edifici e nuove ampie campate, così che la fabbrica sarà, in ogni sua parte, completa.

Il cav. Flaminio Lanzone, che ci accompagna nella lunga visita attraverso i numerosi reparti, ci spiega appunto il piano della Filatura, quale si potrà ammirare fra breve. E ci fa osservare, subito, egli pure, come

abbia rivolto ogni sua cura allo sviluppo non solo della parte edilizia e meccanica ma di tutto quanto potesse appagare la maestranza, nelle giuste sue aspirazioni. Infatti, a dimostrazione delle sue parole, ci addita le case operaie che si stanno ultimando, e alle quali seguiranno altri locali sussidiari, appropriati e opportuni.

L'attesa non sarà lunga, per certo. Nei cortili esterni è tutto un intenso lavoro per trasformare e costruire. I muratori, i fabbri, i falegnami, vi si trovano a frotte. E su tutti e su tutto vigila con tenace volontà di ottenere il buono e il meglio, il cav. Lanzone, cui nulla sfugge nell'opera complessa e delicata della ricca e solida azienda.

Quando la Fabbrica fu acquistata, contava già, fra i reparti, la filatura pettinata sistema inglese e sistema francese, la filatura cardata, la preparazione delle miste, la sfiliatura, la tintoria. Ma gli ampliamenti, notevolissimi, vennero poi, in questi ultimi tempi, e diedero allo stabilimento un'impronta generale tutt'affatto diversa, assai più vasta e grandiosa.

Per formarsi un concetto, sia pure approssimativo, dell'importanza del lanificio, basteranno poche eloquenti cifre. Non meno di 5400 fusi di sistema francese, 1500 di sistema inglese, e 1000 al cardato, rappresentano la dotazione principale degli impianti, mentre ancora 1200 fusi di sistema francese ed altri 700 di quello inglese figurano nelle torciture. La tintoria, ottimamente appredata, può stare essa pure degnamente a lato degli altri reparti, con i suoi moderni apparecchi per la tintura dei tops, della lana in fiocco, del cotone e degli stracci, e con una produzione copiosa, che si aggira da 1500 a 2000 chilogrammi al giorno.

Il grande salone centrale misura 5500 mq. d'estensione! Più che un salone, è una vera piazza spaziosa, dove l'occhio si snarrisce nel fitto di tante macchine, e si rimane storditi per l'enorme tumulto. Eppure, ogni cosa è al suo posto, e l'ordine, la pulizia regnano dovunque inalterati.

Pensando alla vitalità del compito che è riservato all'industria nel nuovo periodo del-



LA TINTORIA.



I RAGAZZINI.



l'esistenza nazionale, non si può accostarsi a questi potenti fattori della produzione senza un senso di conforto. Qui si ha l'impressione che un paese non potrà declinare, se a presidio della sua attività e del suo avvenire staranno uomini i quali vogliano e sappiano tramutare le fonti del lavoro in vere fonti di ricchezza e di gioia, e le officine in altrettanti centri di vita nuova.

A Valle Mosso, propriamente, esiste quella che fu la pietra fondamentale della fortuna dei Lanzone: un colossale edificio suddiviso in due grandi reparti, piantati come due sentinelle sulle rive sassose del torrente Strona.

Da Biella a Valle Mosso — una ventina circa di chilometri — il viaggio è un ininterrotto succedersi di paesaggi, nei quali la natura ha profuso tesori di bellezza. A ogni passo, si apre allo sguardo estatico una prospettiva diversa e un nuovo incanto. Tutto il biellese, del resto, è costellato di seduzioni perenni. In Italia troppi ignorano questo lembo di suolo privilegiato, e nulla hanno fatto, finora, i biellesi per non lasciarlo ignorato. È una colpa. Un poeta romantico direbbe: è un delitto. La nostra penisola è tutta un giardino: è vero. Ma in un giardino vi sono meraviglie che più delle altre risplendono al bacio del sole. Così è delle valli, dei monti, dei poggi morbidi, del verde incomparabile onde il territorio di Biella si copre come di un manto, la cui gloria non teme confronto.



IL LANIFICIO DI VALLE MOSO DELLA DITTA FERDINANDO LANZONE E FIGLI (LATO DI LEVANTE).



I DUE REPARTI DEL LANIFICIO E IL TORRENTE STRONA.

Il corso del torrente Strona, che va oltre Valle Mosso, sino a immettersi nel Cervo, è quanto mai curioso e interessante, sia per le attrattive del paesaggio, come per le innumerevoli fabbriche di pannilani, allineate sul fondo della valle angusta, in lunghe schiere irte di caminiere fumose.

Fra la linea snella, moderna della Filatura biellese, e la pesantezza di questi edifici, il contrasto è profondo, e colpisce a prima vista: edifici decrepiti, imprigionati fra il letto del torrente e i fianchi irti del monte, in modo che difficilmente potrebbero aprire le braccia, e chiedere un più ampio respiro.

Il lanificio Lanzone, però, ha saputo sottrarsi a questa condizione penosa. Dove esso sorge, lo Strona e il monte non sono più tanto avari di spazio alle necessità dell'industria. La vallata, allargandosi qui in meno angusti confini, ha dato luogo alla erezione di fabbriche ampie e moderne, che, commiste alle antiche, danno alla borgata un aspetto assai vario.

Notevole è pur questo, nel lanificio Lanzone: che, tanto il vecchio reparto, un gigantesco edificio di sei piani, quanto il nuovo, sono durati sempre in perfetta efficienza di lavoro. E questo ancora, che, mentre l'uno dei reparti fu eretto in quel di Valle Mosso, l'altro, invece, sorge in comune di Pistolesa, oltre il torrente!

La fabbrica è dunque... intercomunale, ed

è fra le più antiche, perchè la fondazione della sua prima parte risale al 1848, per opera dei fratelli Galoppo, che la cedettero più tardi a Ferdinando Lanzone, il quale, unitamente al fratello ed ai cognati, erasi iniziato — come si è visto — nell'industria laniera con mezzi assai limitati, ma, in compenso, con un capitale cui arride sempre il successo: la ferma volontà di far qualche cosa, e di pervenire, tosto o tardi, a un risultato remuneratore.

Erano altri tempi, quelli! Allora il lavoro non rappresentava uno sforzo rude, compiuto di malavoglia, con iracundia, senza una mèta. Allora il lavoro, spesso, era una lieta fatica che amava il risparmio, la sobrietà, e considerava il denaro guadagnato nelle privazioni, come una leva per innalzarsi, per costruire sopra la piccola base iniziale qualcosa di più vasto e durevole. Allora si produceva con l'animo sgombrato di nubi fosche, perchè l'odio fra gli uomini non era ancora divenuto una professione di fede, e l'operato, questo fulcro potente della forza sociale, anziché vedere in colui che serviva un nemico, cercava con le sagge economie di crearsi a sua volta una posizione, e di aprirsi il varco, egli pure, nel campo della produzione e degli affari. Oggi, invece, le cose sono diverse. Il lavoro soffre di troppe convulsioni, col risultato che, attraverso tante contese, si in-



IL LANIFICIO VISTO DA, PONENTE.



SALONE DELLA TESSITURA.

ridiscono le fonti della vita economica, si ferma il sangue nelle arterie della Nazione, si ritarda lo sviluppo di mille utili iniziative, e si rischia di finirla, tutt'insieme, allegramente, nella più nera e perfida miseria.

Altri tempi dunque erano quelli che permisero a Lanzone di svolgere un programma fatto di perseveranza, di sani ardimenti, di fede, e di collocare le solide fondamenta di una tessitura meccanica che, dalle modeste origini, si elevò fino a poter fornire, durante il periodo bellico, più di 120.000 metri al mese di panno grigio-verde ai soldati combattenti!

Il reparto nuovo, costruito dai Lanzone, basterebbe da solo a guadagnare reputazione e prestigio a questa fabbrica che, dotata di una forza motrice di 120 cavalli, trasforma in fine tessuto più di una terza parte del prodotto della filatura Biellese, a mezzo di sessanta telai raccolti in un salone magnifico, dell'area di circa 1400 mq., al quale si giunge da una passerella gettata sopra il torrente.

In giorni normali, i panni si esportano nella quasi totalità ad Amburgo, nell'America del Sud e del Nord, e nelle Indie, e sono dovunque assai ricercati. Merito questo,

oltre che dei pregi delle stoffe, altresì dei pratici e opportuni criteri con cui l'azienda provvede alla conquista dei più contesti mercati di consumo, al di là dei confini.

Mentre la concorrenza straniera si riaffaccia alle porte di casa nostra con la consueta pericolosa baldanza, è bene ricordare che, in materia di esportazioni, non si sarà fatto mai troppo. Non basta produrre: bisogna anche saper vendere ciò che si è prodotto. Bisogna saper giungere prima degli altri, laddove si disputano le gare della concorrenza mondiale; e prima degli altri affermarsi con metodi saggiamente studiati, e con mezzi adeguati allo scopo che si vuole raggiungere.

Quando visitammo le fabbriche di questa ditta, il cav. Flaminio Lanzone stava per intraprendere un lungo e disagiato viaggio all'estero, col fine di riallacciare i vecchi rapporti rimasti interrotti dalla guerra, e per crearne di nuovi, altrettanto giovevoli e opportuni. L'esempio meriterebbe di essere imitato. Ne ritratterebbero vantaggio indiscutibile l'organizzazione dei nostri traffici internazionali, l'assetto e lo sviluppo delle nostre industrie.

A buon conto, l'opera alacre dei giovani grandi industriali dei quali ci siamo oggi occupati, viene a dire, in momento propizio che ai dirigenti le nostre aziende incombe il dovere di sciogliersi dalle solite timide riserve, e di romperla con le vecchie tradizioni, per tracciarsi linee assai più ampie, con criteri più illuminati e più consoni alle mutate realtà della vita e degli affari. E tuttocì, s'intende, senza paure, senza odiose grettezze, senza falsi rispetti alle torpide consuetudini del passato, affinché la ricchezza industriale possa e sappia divenire una vera solida base di forza e di utilità anche per il Paese.

Se tutti concordati si passasse dall'inertezza all'azione, dalle aride attese alle iniziative coraggiose e veggenti, in verità non sarebbe arduo predire che l'Italia economica toccherrebbe presto i culmini della sua auspicata grandezza.

DOI, FR. SCARDIN.



IL REPARTO DELLA FILATURA CARDATA



## I CANI DI GUERRA FESTEGGIATI A MILANO.



I cani di guerra sul fronte alpino.



I cani di guerra festeggiati a Milano.

Verso la metà del prossimo ottobre avranno luogo a Milano, al Trotter, le prime gare di velocità e di destrezza indette dall'«Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra» per tutti i cani di guerra che, immatricolati e irraggiungibili, resero ben segnalati servizi ai nostri combattenti, nelle zone più esposte al fuoco nemico e più battute dalla tempesta. La novità delle gare e il giusto titolo di benemerita che le savie bestiole si sono saputo conquistare in quattro anni di guerra, danno sicuro affidamento ai Mutilati della riuscita dell'esperimento che, se corrisponderà alle aspettative degli organizzatori, verrà ripetuto in una singolare *tournee* per tutte le principali città d'Italia. Le nostre fotografie mostrano i cani di guerra anche all'opera, tra i ghiacciai dell'Adamello; e ci piace rievocarli così, perchè difficilmente nelle nuove gare pacifiche essi potranno raggiungere tanta maestà di bellezza e tanta virtù di sacrificio... a. m.

# "FIUME", ATTRAVERSO LA STORIA

È uscito:

DI

EDOARDO SUSMEL.

In-8, con 31 illustrazioni fuori testo: SEI LIRE.

FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.



I maestri ricordano Sauro. - Parla un volontario fiumano.



Il direttore prof. Lombardo Radice.

## L'UNIVERSITÀ DEI REDENTI.

Abbazia, settembre.

I maestri delle terre redente tornano a scuola. Sono scesi dalle loro cattedre dopo gli esami ed hanno profittato delle vacanze per venire ad imparare che cosa sia la nuova Patria. Un'idee ed utile fatica che sale ad altezza di devozione e di sacrificio e che dà a queste università improvvisate il calore di una battaglia della civiltà italiana contro i residui delle civiltà straniere. Qui in Abbazia dove sulle rive dell'Adriatico ancora tutto ricorda la vecchia corteccia austriaca, dove gli alberghi sono austriaci, austriache le pensioni, austriache o ungheresi le ville, questa università dei maestri istruiti, fiumani e dalmati è una specie di riconsecrazione italiana della costa del Quarnero. Fino a che c'erano soltanto i soldati che avevano terminata quaggiù la marcia vittoriosa, era la spada d'Italia che aveva ripreso il possesso della terra nazionale, adesso invece è la civiltà italiana. Dopo la spada, il libro e la cattedra, dopo il guerriero, l'insegnante. C'è tutta la tradizione italiana in questo rapido ed anzi immediato susseguirsi di attività che danno la misura di quanto l'animo nostro sia sereno anche dopo la tempesta.

E le vecchie università del regno possono guardare con invidia queste fresche e svelte università sboccate fuori dalla guerra e che delle consorelle

illustri hanno gli insegnanti, il pubblico, la mèta, senza averne il pesante fardello burocratico e pedagogico. Si potrebbero chiamare università nomadi perché si possono spostare e ripiantare quanto si vuole in un batter d'occhio, e perché ci si impara alla svelta, con fervore, con passione. Corsi brevi: tre mesi soli di tempo. Ma alla brevità si rimedierà colla intensità e col buttar via tutto quello che c'è di più nel fardello della cultura universitaria, col sopprimere l'erudizione per l'erudizione e prospettar solo le cose vitali per la vita, per la scuola e per la patria.

E scommetto che i bravi e valorosi insegnanti universitari che sono venuti dalle loro aule solenni a tener questi corsi per i redenti confesseranno in fondo all'anima loro che qui più che altrove hanno sentita la nobiltà della loro missione e l'efficacia della loro opera educatrice.

Di queste università magistrali che il Comando Supremo ha istituite in tutte le terre riconquistate, per iniziativa del prof. Giovanni Ferretti, c'era assoluto bisogno. Colla vittoria e colla ripresa di quasi tutto il territorio nazionale il paese veniva ad acquistare qualche migliaio di maestri completamente disorientati. Non parliamo di quelli tedeschi o sloveni che sono stati mandati per corsi spe-

ciali a Firenze. Ma anche quelli italiani, che erano la stragrande maggioranza, si erano formata la cultura completamente al di fuori della civiltà italiana. Avevano animo italiano sotto una corteccia intellettuale austriaca. Che sapevano della nostra storia? Che della nostra letteratura, dell'arte nostra e del nostro pensiero? Nulla o quasi nulla. Amavano l'Italia per istinto filiale, ma non conoscevano questa madre lontana dalla quale li dividevano i libri di testo austriaci, i professori austriaci, gli ordini austriaci. E i più giovani che erano diventati maestri durante la guerra non avevano potuto neanche vedere un giornale italiano! Sotto la cappa di piombo austro-ungarico erano diventati gli educatori della gioventù. Tutta questa gente — cui la liberazione aveva data la gioia di aver finalmente la sua Patria, si trovava però presa da un grande turbamento. Tutto il bagaglio della sua cultura ereditata e si trovava ad un tratto ignorante. C'era tutto da rifare. I più abili avevano già cominciato a far da loro, ma soltanto una piccola minoranza aveva la possibilità e i mezzi per ricominciare da sola. Occorreva accostarsi alla scuola italiana ed alla vita italiana, toglierla dall'incertezza e mostrar loro che cosa si deve insegnare ai fanciulli italiani e come si deve insegnarlo. È quello che ha fatto l'Italia.

SONO USCITI:

## GLI ARDITI L'ultima traccia

Breve Storia dei Reparti d'Assalto della Terza Armata

del Padre REGINALDO GIULIANI

Con prefazione di R. Simoni, e ritratto. Cinque Lire.

NOVELLE DI

GUIDO GOZZANO

Cinque Lire.

## PECCATO

Sette mesi di vita rustica

ROMANZO DI

MICHELE SAPONARO

Cinque Lire.

IN PREPARAZIONE:

## Note di guerra

del Tenente Generale

LUIGI CAPELLO

Due volumi in-8 con carte e documenti.

## I miei ricordi di guerra

del Generale

E. LUDENDORFF





Il circolo di lettura dei maestri.



Una lezione di Galletti.

Lo ha fatto da grande signora, mandando a dirigere e a fare questi corsi il fiore della sua cultura universitaria. Qui ad Abbazia, per esempio, il direttore della scuola è Lombardo Radice della cui opera educativa non occorre più neanche parlare. Per la storia è venuto il prof. Pier Liberale Rambaldi della Università di Bologna, che nel breve corso delle sue calde, bellissime, appassionate lezioni ha distrutta a colpi di piccone e di spillo la gesuitica storia austriaca ed ha luneggiato le glorie italiane in modo che nessuno degli alunni le dimenticherà più. Per la letteratura Bologna ha mandato qui un luminare, Alfredo Galletti, nome che dispensa da elogi, e poi gli è succeduto da Messina il fremente e trascinante prof. Eugenio Donadoni che colle sue lezioni carducciane ha lasciato un solco profondo nel corpo magistrale. Insegnanti più giovani e non meno fervidi si sono occupati di geografia e di igiene. I maestri redenti sono arrivati dunque alla cultura italiana attraverso la paravola ed il pensiero di stelle di prima grandezza. La

civiltà nazionale è andata incontro a loro colle più fulgide espressioni dell'ingegno e della sapienza. Ne erano degni, e lo hanno dimostrato.

Perché sebbene queste università estive non siano obbligatorie, sebbene non si chiudano coi soliti esami e non diano diplomi o vantaggi di carriera, frecento maestri sono venuti spontaneamente a frequentarle. Il Comando dava loro l'alloggio gratuito, l'uno delle mense, una diaria sufficiente, ma non è per ciò meno notevole l'affluenza di questi maestri, molti dei quali hanno dovuto lasciare per tre mesi le loro case e le loro famiglie. Tutti i giovani, da Capodistria a Ragusa, ci sono venuti. Ed è questa la caratteristica più importante della università di Abbazia: l'affrattellamento dei maestri delle terre redente e di quelle che resteranno da redimere.

Pensate: siamo a mezz'ora di battello da Fiume; tutte le mattine settantotto insegnanti fiumani si mescolano agli altri dell'Istria ormai felice, dividono fraternamente con loro la gioia di imparare e co-

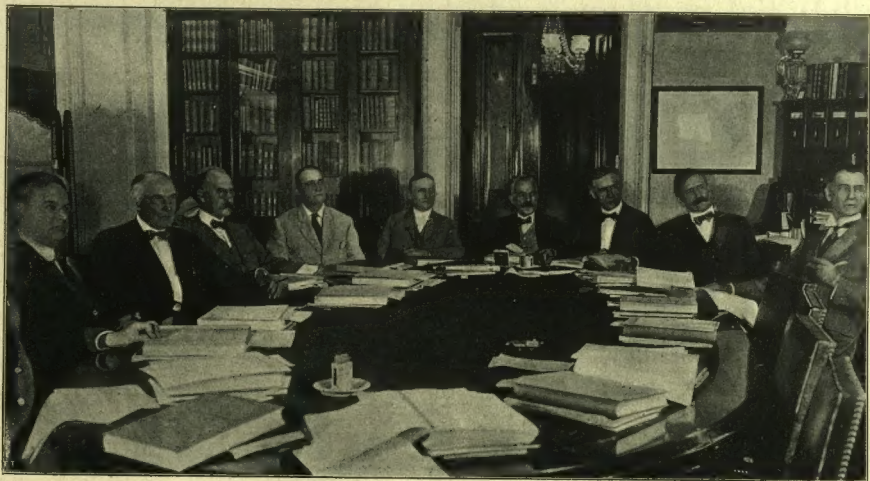
municano a loro l'angoscia per il destino malsicuro. Vicino ai fiumani ci sono i dalmati che non osano più sperare nel presente e che sono incrollabilmente fiduciosi nell'avvenire.

I maestri, che ci educeranno i bambini per il domani, sentono parlare nelle aule delle ansietà che accompagneranno le glorie del risorgimento, sentono raccontare dai loro docenti che nonostante le delusioni e gli sconfitti, nonostante Villafranca e Lissa, l'Italia continuò la sua strada. E quando escono a passeggiare sul mare il panorama di Fiume ravviva tutta la storia del passato nella tragedia del presente. I fiumani che rientrano alla sera nella loro città hanno lo spirito colmo di Mazzini, di Garibaldi, di Cavour.

Maestri a Fiume si vive la vita del quarantotto, ad Abbazia la scuola ricomincia l'ufficio che già ebbe nella preparazione del risorgimento, la storia d'Italia si ripete. E questa è tale gente cui il ricominciare non mette spavento.

O. P.

La commissione senatoriale degli Stati Uniti per la ratifica del trattato di pace.



Da sinistra a destra: George H. Moses, Hiram W. Johnson, Warren G. Harding, Albert B. Fall, Frank Brandegee, Porter J. McCumber, Henry Cabot Lodge, president, Gilbert N. Hitchcock, Claude A. Swanson, Kay Pittman.

**CINZANO** Vini Spumanti  
F. CINZANO & C.  
TORINO

**EAU DE COLOGNE N. 75**  
LA VERA DISTILLATA DA FIORI PROFUMATISSIMA  
J. FAUZE FRÈRES - PARIS  
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6



## LA SIGNORINA CON L'ALBO, NOVELLA DI ENRICO SERRETTE.

In tutto questo che sto per raccontarvi c'è un fondo di verità. Si potrebbe dire una novella « di vita vissuta » se io avessi la fortuna di conoscere personalmente la signorina con l'albo, o qualche cosa della sua vita. Ma io non la conosco. Non so neppure se è bella o se è brutta, se è bruna o se è bionda. Non so, voglio dire, le sole cose che è necessario sapere di una signorina. Per conseguenza ignoro se tutto ciò che immagino le sia accaduto o le possa presto accadere. Perché questa novella è un'invenzione, come tutte le novelle che si rispettano. Di vero non c'è che la signorina e l'albo. Quanto basta.

La signorina si chiama Elisabetta. Ma da un pezzo ha pregato i suoi parenti e i suoi amici perché la chiamino Betty, scritto così, con la y. Con ciò ha dimostrato di non esser molto soddisfatta del nome di battesimo che le fu imposto senza consultarla, di avere studiato l'inglese e di possedere una personalità. È nata ventidue anni or sono a Castrogiovanni, da ricchi sì, ma onesti genitori, i quali, essendo fieri di lei, e pensando seriamente alla convenienza di darle un marito, ogni primavera la conducono a Caltanissetta, centro importante il più vicino a Castrogiovanni. Colà, una signorina molto giovane, che ha studiato alle Filippine, che ha una bella dote, che gira in automobile, che compra i vestiti alla *Maison des modes* in arrivo da Palermo, ha ogni possibilità di farsi valere.

Certo, neppure la vita di Caltanissetta è molto gaia. Si fanno delle visite, si va al cinematografo, e la domenica alla messa delle dieci, in Duomo. Ma, per andare alla messa si passa davanti al Circolo, dove ci sono tutti i « meglio signori » seduti lì fuori in diversi crocchi, essendoci ancora l'uso che i *clubmen* nella bella stagione ostruiscano il marciapiedi, senza nemmeno pagar la tassa al municipio. Perciò, quando Betty passa lì davanti, insieme con i suoi genitori, tutti si alzano e salutano.

— Signora baronessa.... signor barone.... baronessina....

Perché avevo dimenticato di dirvi che il padre di Betty è barone, come lo sono un po' tutti, del resto, in Sicilia.

— Mamma, — disse un giorno Betty all'uscire dal Duomo, — non so perché... mi annoio.

— Hai torto, — le rispose la genitrice corrucciata; questi mesi di Caltanissetta sono piacevolissimi.

— L'anno venturo — azzardò il barone — si potrebbe andare a Catania.

— Papà, — aggiunse Betty, — io vorrei andare in continente.

La baronessa lanciò uno sguardo al consorte, come a dire: « Vedi, la gioventù moderna?... » poi, con dignitosa severità si rivolse alla figlia:

— Andrai in continente quando ti sarai sposata. In viaggio di nozze.

— Ma se non è neppure fidanzata? — mormorò il barone, che avrebbe voluto andare in continente anche lui.

— Sta zitto. So bene quel che mi dico.

Ripassavano in quel momento davanti al Circolo. Nuovi inchini, nuove scappellate. Ma questa volta Vincenzino Alleri, il baroncino, non si contentò di cavarsi il bel cappello nuovo color grigio perla, ma si avvicinò, baciò la mano della baronessa, diede un colpetto sulla pancia del barone che è suo amico intimo, e strinse la manina di Betty dicendole poche parole molto gentili. Poi si unì con loro e li accompagnò sino al palazzo. Perché a Caltanissetta tutte le case col portone grande e più di due piani si chiamano « palazzi ».

Quando Betty andò a togliersi il cappellino in camera sua e i genitori rimasero soli, la baronessa disse al marito:

— Vincenzino Alleri sarebbe un ottimo partito per Elisabetta.

— E vero, — confermò il barone. — Non ci avevo pensato.

Intanto Betty continuava ad annoiarsi, ma sapeva che Vincenzino Alleri « si sarebbe spiegato ». Lo sapeva, anzi tutto perché è una ragazza intelligente, e poi perché da qualche

tempo il giovanotto la guardava con occhi di vero pesce, le stringeva la mano così forte che le faceva male per via dell'anello che prudentemente ella trasportò nell'anulare sinistro, e le diceva invariabilmente con un sospiro: « Com'è triste, signorina, la solitudine! ».

Così avvenne che quando Betty quella volta tornò a Castrogiovanni era ufficialmente la fidanzata del barone Alleri, il quale aveva scoperto una verità fondamentale della vita: che, per non star soli, basta essere in due.

Il periodo del fidanzamento di Betty sarebbe trascorso nella tranquilla atmosfera di ansiosa felicità che suole essere la caratteristica di tutti i fidanzamenti di questo mondo, se non fosse sopraggiunto un avvenimento incredibile ed imprevisto, che sconvolge ancora l'animo della fanciulla e si ripercuote nella vita intellettuale di tutta la città di Castrogiovanni. Questo avvenimento è un albo. Un albo rilegato in pelle di foca con severe decorazioni stile settecento. Un albo pieno di autografi delle personalità più note, come l'hanno tutte le signore letterate che fanno figura in società.

Ora vi narro la storia dell'albo. Dovete sapere che Castrogiovanni si onora di aver dato i natali a un uomo illustre, uno di quelli che sono l'orgoglio di un paese, dei quali spesso si occupa il settimanale del luogo nelle « Note varie » sotto l'immutabile titolo: « Cittadino che si fa onore »: si chiama Luigi Paoletti, letterato. Sin da bambino aveva sentito divampare in sé il fuoco sacro dell'arte: così, appena fu giovinetto, se ne andò in Abissinia. Poi stette in Svizzera a lungo, e adesso vive a Milano che è la città più cara agli uomini di lettere. Ma siccome tutti gli uomini di lettere ogni anno in estate se ne vanno in campagna, anche Luigi Paoletti sente il bisogno di fare lo stesso, per non esser da meno dei suoi colleghi, per ritemperarsi dalle fatiche cerebrali e per curarsi la dispepsia con una certa acqua miracolosa che sgorga nei pressi di Castrogiovanni.

(Vedi continuazione a pag. 336).

Da Continente a Continente

PAX

Waterman's  
Ideal  
Fountain Pen

Concessionario per l'Italia e Colonia Cav. G. DRISALDI - MILANO, Via Boeset, 4



*Alcuni bambini soffrono talmente il caldo che diventano gialli in viso, magri, sporcati e mangiano pochissimo. Vi è un mezzo per ridare la vigoria a questi bambini, nonostante il caldo: somministrare loro il "PROTON".*





## le sue ciprie e le sue creme

**Vellutina Margherita** La più deliziosamente profumata fra le ciprie da toeletta, aderente, invisibile e vellutata. — Modello grande L. 4.40. — Medio L. 2.20. — Saggio L. 0.55.

**Polvere Mirabilis di Java** Tutte le artiste la usano magnificandola. — Modello grande L. 3.30. — Saggio L. 1.10.

**Polvere Grassa Margherita** Adorisce impareggiabilmente, conferendo alla carnagione freschezza e distinzione. — Modello grande L. 2.20. — Saggio L. 0.55.

**Pioggia di Viole** Finissima, impalpabile, avvolge, accarezza, dando la sensazione di tuffarsi in un mazzo di viole. — Modello grande L. 3.30. — Saggio L. 1.10.

**Crema Margherita "nivea,"** soffice come la neve, la più perfetta per dare beltà e morbidezza alla carnagione anche la più delicata. — Mod. grande L. 6.00. — Medio L. 3.30. — Saggio L. 2.20.

**Crema Margherita "lattea,"** a base di glicerolato d'amido rinfrescante in sommo grado, previene e sopprime i rossori della pelle. — Mod. grande L. 6.00. — Medio L. 3.30. — Saggio L. 2.20.

**Crema Margherita "giglio,"** composta di vasellina chimicamente pura, dona al viso il candore del giglio. — Modello grande L. 6.00. — Medio L. 3.30. — Saggio L. 2.20.

Sono creazioni impareggiabili della "PIM,"

IN VENDITA OVUNQUE

Ingrosso **"PIM,"** Profumeria Italiana Margherita

Stabilimento proprio in **MILANO - LAMBRATE**



(Continuazione, vedi pag. 334).

Perciò egli trascorre esattamente venti giorni per anno al suo paese, e, come si può facilmente immaginare, durante quel periodo è l'uomo più ammirato, più invidiato, più ricercato, più invitato, più esaltato. Sono venti giorni di vera gloria che gli fa molto piacere, perchè la vera gloria è piacevole, anche a piccole dosi. Alla fine, quando riparte, nessuno pensa più a lui per undici mesi e dieci giorni, ed egli che, essendo psicologo, se l'immagina, prova un tantino d'amarazza.

Non occorre certo aggiungere che Betty è una grande amica di Luigi, la sua migliore amica. È naturale che sia così, perchè Betty è la ragazza più istruita. Tutti gli anni trascorre con Luigi delle ore indimenticabili, nelle quali ella gli parla delle sue lettere e dei suoi autori preferiti, che sono Anton Giulio Barrili e Matilde Serao, ed egli le parla di Maeterlinck e di Baudelaire, di Stendhal e di Andreotti, di sé stesso e di Gabriele d'Annunzio. E Betty lo ascolta e lo guarda incantata, e certo se ne innamorerebbe follemente se non lo sapesse già ammogliato e con prole, e se non comprendesse tutta la convenienza di un amore peccaminoso per una fanciulla di retti principi.

Fu giusto l'anno scorso, durante uno di questi convegni letterari, quando Luigi parlava degli scrittori, dei commedianti, degli attori e delle attrici che vivono a Milano, che la fanciulla gli disse:

«Come vi invidio! Voi certo li conoscete tutti...»

«Sicuro che li conosco! Si può dire che viviamo insieme...»

— Anche con le attrici?  
— Le attrici, cara amica... Che cosa immaginate che siano per noi le attrici? Non pensiamo nemmeno che siano donne. Le vediamo vestite e spogliate nei loro camerini...  
— Anche spogliate?  
— Certo. E che fa? Le consideriamo come dei compagni... degli amici... niente altro. Spesso neppure questo: sono soltanto le nostre interpreti.

— Oh! come siete grandi! Come dovete sentirvi superiori!  
— Non dite così, amica mia. Si fa quello che si può...  
— Quando verrò a Milano... perchè io voglio venire a Milano... mi presenterete ai vostri amici? Me ne credete degna?

— Ma ne sarò orgoglioso! Vi vanterò come un prodigio di leggiadria, di intelligenza e di cultura...  
— No. Non mi adulate... Sapete che non mi piace. Piuttosto... volete farmi un favore?... un favore grande grande, che non oso neppure chiedervelo?

— Ma dici, cento, mille! Tutto quel che volete... Sono ai vostri ordini...  
— Ecco... o Dio... non ho il coraggio... Dovete sapere che da un pezzo sogno il piacere... la gioia... l'onore di possedere quel che autografo di personalità illustri... degli autografi, capite, scritti proprio da loro...  
— Già. Gli autografi, ordinariamente...

— Che ci volete fare? E come una mania... Perciò ho comprato a Galtanissetta un album... bello, vedete, che è anche costato caro... L'ho conservato nel mio cassetto, ed è ancora là... intatto.

— Nessuno vi ha scritto, finora?

— A chi volete che mi rivolga, qui in questi paesi? Avevo pensato all'onore. Colajanni ed al sindaco di Galtanissetta, che ha un parente diplomatico... Ma poi, che volete... Colajanni fa il professore... Insomma, non c'è nessuno qui, di quelli che dico io...

— Ma datelo a me il vostro albo, e vedrete! Ve lo rimanderò con quanti autografi vorrete... Tutti gli uomini più in vista vi scriveranno!

— Un pensiero... un verso... un rigo per uno... Che bellezza! Tutti, avete detto? Anche Marco Praga?

— Anche Guido da Verona?

— Anche Maeterlinck?

— Per questo non garantisco. Non vive a Milano. È difficile che lo veda.

— Come siete bravo! Vi abbraccerei! Fu così che Betty abbracciò il primo uomo nella sua vita, con un slancio tutto spirituale, e che Luigi, partendo da Castrogiovanni, portò seco, insieme col solito tantino di amarazza, l'albo rilegato in pelle di foca con fregi, comprato a Galtanissetta.

(La fine al prossimo numero).

ENRICO SERRETTA.

**Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.**

**PÉTROLE HAHN**



**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA).



**VENEZIA** «È la più bella città del l'Universo! Tutti dicono esilaria!», (G. Sax).

**HÔTEL ROYAL DANIELI**  
di fronte all'ancoraggio del Vapore per Trieste - Riva degli Schiavoni - Pieno mezzogiorno - Ricicciamenti centrali. Sentuali saloni. Cav. R. GENOVESI - Direttore.

**HÔTEL REGINA e ROMA**  
Primo ordine - Pieno mezzogiorno sul Canal Grande - Facilitazioni per famiglie - Ricicciamenti centrali. G. OSIO - Direttore.

**HÔTEL BELLA RIVA**  
Riva degli Schiavoni - Pieno mezzogiorno - Prezzi moderati. Stagioni APRILE-OTTOBRE. ROSSI - Direttore.

**GRAND HÔTEL**  
Sul Canal Grande - Completamente rinnovato. Rispetta l'1° Marzo 1920.

**LIDO-VENEZIA** La più bella spiaggia del mondo. Stagioni APRILE-OTTOBRE.

**RETE D'ACCIAIO** Romanzo di C. TARTUFARI Cinque Lire.

**E. FRETTE e C.**  
MONZA

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

**MALOJA** (Alto Egeadina) 1817 m. s. m. - Istituto d'alta montagna per giovani e donne. Giovinetti da 8 a 14 anni, giovinette da 8 a 16 anni. Per allievi biondi d'alta montagna. Allevi per la vacanza. Pensione per genitori e parenti degli scolari. - Inizio del nuovo quadriennio: 15 Settembre. Prospetti e referenze. Direttore: R. Kalkreuth - Tel. 11.

**DROLI**  
MARASCHINO DI ZARA  
Casa fondata nel 1768.

**EPILESSIA** Ritratto di Calce e Valenti nelle convulsioni. Massio Marco, Casale Ferrario, 61 - Fasola.

NON PIÙ MALATTIE  
**FERPIOTINA MALESCI**  
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE  
DEPURAZIONE - GUARISCIE - SUCCESSO MONDIALE  
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE  
si vende in TUTTE le farmacie.

**CONTRO LA CANIZIE**  
L'ESPOSIZIONE  
"EXPOSITOR"  
di Singer Junior  
VEDI IL COLOR GIOVANTILE AL CAPELLI  
Immac. Non macchia. L. 1.20. Franco.  
USSELLI & C. - MILANO - Via Brolet, 13

**IL LIBRO DI MARA**

**ADA 'NEGRI**

Elegante volume in-8, stampato in rosso e nero  
Cinque Lire.

FABBRICANTE DI CANTINE E CARTONI PATENTATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

**Pilules Orientales**  
Sviluppo, Fermezza, Ricostituzione del Seno in due mesi.  
Piacone con Istruzione L. 9.35. Franco. Contro assegno L. 9.70. - J. RATTÉ, Ph.<sup>m</sup>, 45, rue de l'Échiquier, Parigi.  
MILANO: P. Zambelletti, 8, p. Carlo. - NAPOLI: Farmacia Italiana di Kennel. - PALERMO: G. Riccio, 20.  
VERONA: G. de Stefanis e figlio. - ROMA: Manzoni & Co. N. Via di Pietra, 6. LUGO: la buona farmacia.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIL, Milano